assemblea cittadina di Roma

1 - 2 - 3 Aprile 1960

RELAZIONI:

Aldo Natoli — I PROBLEMI CITTADINI E LA LOTTA PER UNA NUOVA MAGGIORANZA IN CAMPIDOGLIO

Enzo Modica — COMPITI ATTUALI E PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO A ROMA.

a cura della Federazione comunista romana.

1074

Aldo Natoli

I PROBLEMI CITTADINI E LA LOTTA PER UNA NUOVA MAGGIORANZA IN CAMPIDOGLIO

Compagne e compagni,

da oltre un mese, il nostro paese ha il privilegio, non certo invidiabile, di avere un governo in crisi; e le vicende del mese di marzo, il carattere stesso del governo che l'on. Tambroni si appresta a presentare alla Camera lunedi' prossimo, dimostrano che la vera crisi,una crisi profonda, si trova all'interno della DC; e' una crisi del partito cattolico sedicente interclassista. Il mito della unita' politica dei cattolici ebbe il suo periodo aureo negli anni che vanno dal 1948 al 1953, gli anni dei governi De Gasperi e Scelba, gli anni dei gioverni quadripartiti, fondati sulla politica centrista, animati da un ottuso e rabbioso anticomunismo. Furono quelli gli anni della piu' acuta guerra fredda, gli anni di una tensione internazionale che in certi momenti divento' acutissima, e furono anche gli anni in cui la borghesia italiana dette a Scelba l'incarico di condurre la battaglia di annientamento contro il nostro partito; battaglia fallita, e fallita essenzialmente per la resistenza e il contrattacco che allora seppero sviluppare i comunisti e i socialisti uniti; tutti noi abbiamo nella memoria le grandi lotte popolari per la pace e per la difesa della democrazia che furono allora condotte e che culminarono con la grande e storica vittoria del giugno 1953, quando fu battuto il tentativo di varare la legge truffa; lotta della quale sia il partito comunista che il partito socialista uscirono rafforzati.

Ma quello fu anche il periodo in cui si ebbe nel nostro paese la cosiddetta restaurazione del capitalismo, il periodo in cui il capitalismo riconquisto' tutte le posizioni che aveva perduto col crollo del fascismo e inizio' una nuova espansione utilizzando largamente i collegamenti che nel frattempo esso era riuscito, attraverso soprattutto il servizio degli aiuti ERP, a intrecciare con i grandi monopoli americani; esso riusci' inoltre a ritessere i suoi collegamenti con la classe dirigente detentrice del controllo dello Stato e del potere, cioe' con la D.C. che progressivamente veniva trasformandosi nello strumento mediatore dell'influenza dei gruppi di pressione del capitalismo sulle strutture dello Stato, sulla politica del governo.

La d.C., sedicente partito interclassista, che avrebbe dovuto portare l'equilibrio fra le varie classi sociali ed ispirare la sua politica ad un

1075

cosiddetto "solidarismo", diventava progressivamente il partito portatore degli interessi della grande borghesia; il suo "centrismo" diventava la maschera di una politica di destra che respingeva le riforme che per tanti anni erano state scritte nel suo programma e puntava a modificare persino le basi del regime democratico.

Da questa involuzione ha inizio la crisi della D.C., crisi inevitabile in un partito che ha una base di massa cosi' vasta di contadini, di ceto medio, di operai, di donne, di milioni di lavoratori e che ha una tradizione popolare o per lo meno un bagaglio di velleita' "sociali", riformistiche.

Crisi inevitabile, qui, nel nostro paese, in Italia, in questi anni, in un paese in cui si e' sviluppato un potente movimento operaio e democratico condotto dal nostro partito e capace di influenzare direttamente e indirettamente vaste masse cattoliche suscitando in esse movimenti rivendicativi, istanze di progresso, intransigenza al fascismo; un movimento il quale ha saputo difendere il regime democratico impedendo la trasformazione autoritaria dello Stato. E solo se il movimento operaio fosse stato sconfitto, solo se lo Stato fosse stato trasformato in uno Stato cattolico, autoritario, integralista, solo se la Costituzione della Repubblica fosse stata revisionata, solo allora il partito cattolico avrebbe potuto, non risolvere, ma soffocare la propria crisi nelle maglie di un corporativismo caro ai predicatori della scuola cristiano-sociale, puntellato dalla gerarchia della Chiesa cattolica e, se necessario, dal manganello opportunamente benedetto e provvidenziale di squadristi fedelissimi.

D'altra parte, se, in queste condizioni, la crisi dell'interclassismo clerico-cattolico e' inevitabile, sarebbe profondamente sbagliato ritenere che lo sviluppo di questa crisi possa essere rettilineo, che il suo corso possa essere rapido, che breve possa essere la sua durata. E qui svolge un ruolo predominante la presenza, nel nostro paese, e l'intervento attivo della Chiesa cattolica; svolga un ruolo determinante il fatto che l'unita' politica dei cattolici venga imposta quasi come l'undicesimo comandamento; svolge un ruolo importante l'ottuso anticomunismo ottavianesco che, con la sua cortina fumogena, influenza grandi masse di lavoratori; svolge il suo ruolo il veto che viene dalle gerarchie ecclesiastiche a qualsiasi spostamento a sinistra del Partito della D.C. e persino alla collaborazione indiretta con i socialisti, come si e' visto nella crisi di governo in corso, al momento del repentino e non del tutto spiegato ritiro dell'on.le Segni. Ritiro avvenuto in forma tale che su tutto lo schieramento dei partiti e' sorta unanime la affermazione che da ora in poi, se vi e' in Italia un partito che deve dare garanzie di autonomia, esso e' quello della D.C.

D'altra parte, la crisi del partito cattolico non e' soltanto un processo passivo importato dall'esterno; essa, certamente, e' una espressione dell'acuta lotta di classe di questi anni, ma e' anche un processo attivo in cui si esprime la lenta e faticosa liberazione di forze cattoliche democratiche e antifasciste che aspirano a svincolarsi dalla soggezione politica alle autorita' ecclesiastiche e a presentarsi come una forza autonoma, cattolica ma non confessionale.

E qui vale la pena di ricordare che recentemente, nelle tesi del nostro IX Congresso e gia' precedentemente, nelle tesi dell'altro congresso nel dicembre 1956, abbiamo riconosciuto in modo non strumentale e non tattico, la funzione che tali forze cattoliche possono e debbono svolgere per

la costruzione di una societa' socialista nel nostro paese, posto che non esiste alcuna incompatibilita' fra la loro fede religiosa e il libero esercizio del culto cattolico e l'edificazione, la vita e lo sviluppo di un regime socialista.

Noi comunisti guardiamo alla crisi dell'interclassismo non come ad un fenomeno dal quale cerchiamo solo di trarre qualche vantaggio contingente, piu' voti nella battaglia elettorale, qualche successo nel proselitismo, la conquista di qualche amministrazione locale o, comunque, di posizioni di potere, ma come ad un momento storicamente necessario della lotta per il rinnovamento democratico della nostra azione, come ad uno degli elementi specificamente nazionali della lotta per procedere su una via italiana al socialismo.

Queste cose sono note, ma valeva la pena di ripeterle in questa assemblea, qui a Roma, dove l'organizzazione del partito ogni giorno si incontra con l'influenza politica e la potenza economica del Vaticano e con le organizzazioni della Chiesa cattolica. Valeva la pena anche perche' possa servire a interpretare in maniera esatta l'atteggiamento che il nostro partito ha tenuto fino a questo momento nel corso della crisi di governo, crisi che e' derivata ed e' stata lo sblocco della tensione crescente che si e' sviluppata fra il Partito D.C. e il governo dell'on. Segni a partire dal congresso di Firenze. Sotto la spinta dell'opposizione comunista, socialista e di altre forze democratiche, sotto la spinta di importanti movimenti di masse che si sono sviluppati nel paese, sotto la spinta anche, e la sollecitazione, della sinistra d.c., il governo Segni, appoggiato a destra, e' stato costretto a cedere su alcuni importanti problemi come la legge sul referendum, un inizio di attuazione dell'Ente Regione e su iniziali parziali e naturalmente insufficienti misure di controllo sull'attivita' dei monopoli.

L'offensiva della destra economica e politica

Di qui e' partita l'offensiva di Malagodi e del partito liberale, di qui e' nata la crisi, di qui successivamente, l'orientamento della Direzione della D.C. per una rottura con le destre e un iniziale spostamento a sinistra, attraverso il colloquio con i repubblicani e i socialdemocratici; spostamento sia pure denso di ambiguita', non impegnativo, pieno di nostalgia centrista, come dimostra l'incarico affidato a Segni, l'uomo della alleanza con la destra.

La nostra posizione e' stata di non ostacolare questo spostamento sia pure timido, contraddittorio e ammantato di dichiarazioni anticomuniste, perche' tale spostamento fosse il piu' ampio possibile nel senso di una netta rottura con le destre fasciste e monarchiche e con la destra economica. Di qui la nostra parola d'ordine : Non e' questione di formule : la questione essenziale e' il programma; programma iniziale di riforme come l'attuazione delle regioni; la nazionalizzazione dell'industria elettrica, un programma di riforma democratica della scuola di Stato. Noi siamo dell'opinione che un governo il quale prendesse questi impegni rappresenterebbe un progresso sensibile non solo rispetto al precedente ma forse rispetto a tutti i governi che lo hanno preceduto dal 1948 in poi. Su tale programma, si comprende che noi considereremmo possibile un atteggiamento non preventivamente ostile anche da

1077

parte di settori della sinistra. E non abbiamo motivo di nascondere che se la crisi della D.C. si era acutizzata fino al punto da portare alla caduta del governo appoggiato a destra, la formazione di un governo impegnato su un programma, sia pur minimo, di sinistra, doveva aprire nuove lacerazioni all'interno della D.C., una nuova e piu' avanzata fase della crisi di questo partito, poiche' a noi non e' affatto indifferente che questo processo si svolga sotto la spinta prevalente delle forze di destra ovvero di quelle di sinistra.

L'offensiva della destra confindustriale, dei monopoli elettrici, della destra d.c. (Pella), dei vescovi, ha portato al rientro del timido tentativo di dialogo con il PRI e il PSDI. Aspri contrasti sono scoppiati all'interno della direzione d.c. e l'incarico e il governo dell'on. Tambroni dovrebbero costituire adesso il tentativo, con un nuovo governo monocolore, sedicente di "ordinaria amministrazione", di stabilire una tregua fra le fazioni d.c. con un ministero di concentrazione di tutte le correnti.

Il nostro partito ha manifestato immediatamente la sua decisa ostilita' contro questo tentativo. Siamo arrivati al punto che in Italia si fanno i governi non per risolvere i problemi del paese o, almeno, per tenerne conto, ma esclusivamente per uso interno del Partito democristiano e per di piu' con gli stessi uomini di prima; cosicche' l'unica novita' rispetto al precedente, sarebbe che quello che si presentera' lunedi' alle Camere non avrebbe nemmeno un programma.

Tutto cio' riassume molto bene la strana natura di un partito che pretende di essere interclassista come la DC, ma che in realta' somiglia ad una coppia di fratelli siamesi, fin dalla nascita congiunti dalla comunanza di organi e di intere membra. La vita di simili fratelli non e' facile, come e' facilmente comprensibile. Se essi sono d'accordo di camminare diritti davanti a se', o di giacere immobili, immersi in un sonno profondo, le cose possono ancora andare alla meno peggio; e questo fu il periodo della politica centrista, con tutto il suo inevitabile immobilismo. Ma se riesce impossibile dormire perche' il letto e' diventato scomodo, e non si riesce piu' a marciare diritti davanti a se', perche' la strada e' accidentata e impone di scartare ora a destra, ora a sinistra, e i due fratelli siamesi cominciano a tirare ognuno dalla propria parte, allora la convivenza dei due, alla lunga, puo' divenire impossibile. Se poi i due cominciano a litigare, il tentativo di una operazione chirurgica finisce col profilarsi inevitabile.

L'On. Tambroni, in questo momento, sta facendo uno sforzo disperato per evitare il letto operatorio, ma non e' difficile prevedere che, nella migliore ipotesi per lui, il letto che lo attende andrebbe bene, tutto al piu' per un fachiro.

Comunque, noi non siamo qui per far profezie su cio' che avverra' alla Camera la prossima settimana quando il governo Tambroni si presentera' per chiedere il voto di fiducia. A noi, comunisti romani, importava piuttosto, nel corso della crisi e specialmente nel periodo in cui si parlava di apertura a sinistra e di rottura con la destra monarchico-fascista, a noi importava porre un grosso problema che e' romano, certo, ma che e', insieme e forse prevalentemente, nazionale. Voglio dire : il problema del Comune di Roma,della vergognosa alleanza che la destra d.c. ha contratto con i fascisti e con i monarchici nell'aula capitolina. Noi abbiamo detto:

1078

Voi affermate di voler rompere con la destra, in Parlamento? Non vi dimenticate che dovete farlo anche in Campidoglio, non vi dimenticate che la vergogna fascista in Campidoglio deve cessare. E questo abbiamo fatto non per ostacolare le trattative fra Segni, Reale e Saragat (fra l'altro Saragat e' ancora membro del Consiglio comunale di Roma!), ma per una esigenza di chiarezza che non poteva essere accantonata e, comunque, per evitare scappatoie e doppi-giochi da parte della direzione "dorotea". E questa, diciamolo subito, e' una esigenza che non valeva solo per il governo abortito dall'On. Segni, ma vale anche in modo imperativo per qualsiasi governo si presenti davanti al Parlamento con la pretesa di avere una parvenza democratica. Un governo simile non puo' ulteriormente tollerare che il Comune di Roma, l'Amministrazione della capitale, sia retto con l'appoggio e la partecipazione di voti fascisti e monarchici.

D'altra parte, voi lo sapete, noi non siamo rimasti ad aspettare che l'alleanza clerico-fascista in Campidoglio fosse spazzata via da un mutamento provvidenziale di governo. Noi abbiamo combattuto il vergognoso connubio della destra clericale piu' ottusa con un pugno di relitti del fascismo ridotti al rango di mercenari, e con l'ultima pattuglia monarchica; noi abbiamo combattuto questo connubio con energia ed intransigenza. Le vicende di questa lotta sono note e se ne e' parlato in tutta Italia. Il Sindaco attuale si e' conquistata una fama che ha largamente superato quella del maldestro ma, in fin dei conti, mite ing. Rebecchini. Noi non siamo riusciti a spezzare l'alleanza clerico-monarchico-fascista, e' vero; ma la nostra battaglia e' stata tutt'altro che inutile; essa ci ha dato importanti risultati politici, che sarebbe assai errato trascurare e sottovalutare.

La battaglia antifascista al Comune di Roma.

Anzitutto la battaglia antifascista e' stata condotta d'accordo da tutta l'opposizione di sinistra (comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, radicali). Si e' stabilita una collaborazione piena e durevole non solo spontanea e casuale, ma fondata sulla discussione di orientamenti e di iniziative comuni. Tale collaborazione si e' estesa, di fatto, a tutti i campi dell'amministrazione, si' che attualmente l'opposizione capitolina presenta un notevole grado di compattezza. Cio' e' molto importante e ne siamo tanto piu' contenti in quanto, nel passato, sia pure una o due volte, ci fu qualche tentativo - indiretto, se si vuole - di ignorare l'esistenza dei comunisti (impresa, invero, assai difficile nel Consiglio comunale di Roma); ma essi naufragarono immediatamente, senza riuscire a giungere in mare aperto.

Siamo dunque soddisfatti del modo come ha lavorato il blocco dell'opposizione al Consiglio comunale. E non soltanto per considerazioni contingenti. La stretta collaborazione, pur nella reciproca distinzione ed autonomia, fra comunisti e socialisti e fra questi e le altre forze democratiche, questa collaborazione costituisce la base e il germe di una nuova maggioranza democratica. Aver consolidato questa base, aver gettato questo germe, e' un risultato politico di grande valore, di cui non vogliamo, certo, attribuirci tutto il merito ma al quale il nostro partito ha dato un contributo decisivo con la sua forza prevalente e con il suo altissimo prestigio.

1079

Certo, non possiamo nascondere (e anche questo fa parte di una collaborazione schietta e senza riserve) che molto piu' soddisfatti saremmo dell'intesa con i nostri compagni ed amici dell'opposizione se fosse risultato piu' facile estendere tale intesa, come a noi sembra naturale, anche fuori del Consiglio comunaoe, nella citta' di Roma, su questioni che interessano il Comune e che, talora, altro non sono che la proiezione, fuori di esso, di iniziative comuni gia' prese in Campidoglio, ma anche su questioni politiche di preminente interesse. Per esempio, non si comprende perche' mai comunisti, socialisti e repubblicani abbiano potuto strettamente collaborare nella vicina regione umbra, facendo maturare con notevole successo il movimento per l'Ente Regione nonche' per la rinascita economica dell'Umbria mentre invece analoga collaborazione non si riesca a realizzare a Roma e nel Lazio, dove esistono analoghe esigenze che spesso, come crediamo, sono piu' pressanti ancora che in Umbria, di procedere rapidamente verso l'attuazione dell'Ente della Regione laziale e verso la elaborazione di un piano regionale di sviluppo economico. Non si comprendono le riluttanze che si incontrano talora fra i socialisti; ancor meno si comprende che vi siano dei repubblicani, come e' avvenuto a Velletri, che si prestano alle manovre contro la regione ordite dalla destra della DC che ha recentemente rispolverato - incredibile a dirsi - un progetto per il decentramento delle prefetture, cioe' per la creazione nel Lazio, di una dozzina di sottoprefetti. Il che vuol dire, invece dell'abolizione, la moltiplicazione dei prefetti.

A questi nostri compagni ed amici vogliamo dunque dire che la collaborazione al vertice, anche quando e' cosi' ben riuscita come e' avvenuto al Consiglio comunale, perde parte della sua efficacia quando non e' sostenuta e portata fra le masse dalla collaborazione alla base; quando lascia sopravvivere resistenze o freni, in cui si rivela un anticomunismo ancora non bene digerito e ormai anacronistico, ma capace ancora di impedire lo sviluppo di ampi movimenti popolari.

La nostra battaglia contro l'alleanza della destra d.c. con i monarchici e i fascisti, contro il malgoverno delle Amministrazione Cioccetti ha avuto, non c'e' dubbio, rilevanti risultati. La D.C. ha certo pagato a caro prezzo le vergognosa alleanza che le ha permesso di mantenersi al potere in Consiglio. In questo momento non vogliamo alludere ai conti, certo profumati, che le vengono presentati dai suoi ascari dell'estrema destra (l'ultimo episodio lo conoscete, la concessione in fitto allo sporco giornale del MSI, di un intero palazzo sito in Via Milano, cioe' in uno dei posti piu' centrali della citta', per il prezzo, evidentemente simbolico, di 60.000 lire mensili). Per ora non parliamo di questo; vogliamo parlare del prezzo politico che la DC ha pagato, e anzitutto del suo totale isolamento di fronte alla opinione pubblica. Considerate quale e' lo schieramento della stampa a Roma : oggi, gli unici giornali che tentano di sostenere l'azione della DC in Comune sono "Il Popolo" e il "Quotidiano", foglio dell'Azione Cattolica, due giornali che insieme venderanno, si e no, qualche migliaio di copie fra i fedelissimi delle parrocchie e la burocrazia degli apparati soggetti direttamente o indirettamente al controllo e alla vigilanza degli attivisti d.c. "Il Tempo" e "Il Giornale d'Italia" non si impegnano in tale difficile compito, mentre il caso piu' interessante e sintomatico è certamente quello del "Messaggero", organo conservatore e... benpensante che, pero', da un tempo oramai abbastanza lungo conduce una intelligente ed attenta battaglia contro il malgoverno della Giunta Cioccetti.

1080

La D.C. romana non e' piu' il feudo inaccessibile dell'On. Andreotti.

Un prezzo ancora piu' caro, anche se meno appariscente a prima vista, sta pagando la DC romana con la tensione e i contrasti che negli ultimi due anni sono scoppiati nel suo seno. Ecco un fatto, un fatto nuovo, su cui richiamo particolarmente il vostro interesse : la DC romana non e' piu', come era fino a qualche anno fa, il feudo vietato e inaccessibile dell'on. Andreotti: in essa si e' andata faticosamente sviluppando e acquistando individualita', una corrente di sinistra, la quale, all'interno del Partito, ha cercato di condurre alcune battaglie, in particolare in occasione del congresso romano dell'anno scorso, dove essa riusci' a non rimanere completamente soccombente, anzi ad affermarsi, sia pure come minoranza.

Ora, se guardiamo piu' da vicino questa corrente di sinistra della DC romana, se cerchiamo di scorgere la strada che essa ha seguito per caratterizzarsi, i problemi che ha sollevato, noi scopriamo agevolmente che la sua piattaforma programmatica e' molto vicina e sembra quasi derivata dai temi principali della lotta dei comunisti romani.

La corrente di sininistra della DC romana proclama il suo antifascismo e combatte l'alleanza della destra con fascisti e monarchici; essa critica aspramente , nelle sue iniziative e sulla sua stampa, il malgoverno della Giunta Cioccetti. La sua posizione sulle vicende del piano regolatore e sulla sua conclusione, non e' molto lontana dalla nostra; il suo punto di vista sulla speculazione edilizia a Roma, sul suo significato nello sviluppo della citta', sui mezzi per combatterla, mostra spiccate convergenze con le battaglie che da lungo tempo noi conduciamo in questo campo. La sinistra d.c. vuole l'attuazione delle Regioni e chiede uno sviluppo industriale di Roma collegato alla valorizzazione delle risorse agricole della regione laziale. Essa chiede taluni provvedimenti speciali per la citta'di Roma, ma si differenzia dalla destra andreottiana perche' non ritiene risolti i problemi con contributi dello Stato, ma pone l'accento sui problemi della autonomia e del decentramento comunale. Infine, essa auspica uno sviluppo del settore municipalizzato dei servizi pubblici e, sia pure timidamente, critica gli scandali di cui il Comune e' diventato teatro consueto.

Non si puo' negare che, almeno stando ai buoni propositi, la corrente di sinistra della DC romana si differenzia nettamente da quella destra capitolina che da piu' di dieci anni respinge invariabilmente tutte le nostre proposte, abbandonando Roma allo sfruttamento di pescicani, dei privilegiati e dei parassiti.

E' degno di nota il fatto che nella organizzazione romana della DC. dominata da Andreotti e prona di fronte al Vicariato, sostenuta da una rete di funzionari che vivono nei gangli del sottogoverno e dove vige il piu' sfrenato clientelismo, e' degno di nota, ripeto, che intorno a tali basi programmatiche abbia potuto accogliersi una minoranza attiva. Se il fenomeno non e' superficiale, ci troviamo qui di fronte ad un episodio della crisi dell'interclassismo nella organizzazione romana della D.C. Vogliamo aggiungere che la base programmatica su cui tale episodio si e' caratterizzato, e' tale che non e' infondato affermare che la lotta combattuta in questi anni dai comunisti romani, con la denuncia energica e tenace delle for-

ze parassitarie che dominano la citta' di Roma, con gli obiettivi che ha posto di riforme strutturali dell'economia e della amministrazione civica, ha sicuramente influenzato il sorgere di una forza di opposizione all'interno del partito dei cattolici. E cio' dimostra che una lotta politica impostata giustamente, da' sempre i suoi frutti. Non siamo riusciti, e' vero, a rompere l'alleanza della destra clericale con i monarchici e i fascisti, ma abbiamo dato un contributo efficace all'aprirsi di una crisi in seno alla organizzazione romana della D.C. E non e' poco.

Quindi, in quanto espressione della crisi del partito "interclassista" a Roma e in quanto forza di opposizione alla destra clericale, la corrente di sinistra della DC romana costituisce un fatto oggettivamente positivo. E' importante che i nostri compagni, le nostre sezioni si accorgano della sua esistenza, non trascurino la sua attivita', non considerino inutile o scontato cercarne i contatti. La DC a Roma non e' piu' un blocco impenetrabile, dominato esclusivamente dalla parrocchia; nel suo interno si e' aperto un travaglio, delle incrinature cominciano a schiudersi, e cio' e' gia' apparso chiaramente in talune localita' della citta' dove elementi della DC non hanno rifiutato il contatto e il discorso con comunisti e socialisti, non soltanto su problemi amministrativi locali, ma anche su grandi questioni politiche.

Da queste considerazioni, voi lo comprendete, derivano delle indicazioni di lavoro che devono essere tenute presenti dai dirigenti della nostra organizzazione, a tutti i livelli. Nel nostro lavoro, non certo a breve termine, per la costruzione di una nuova maggioranza, dobbiamo sempre tener presente che la crisi della DC non e' solo un fatto politico generale, nazionale, importante sf, ma inafferrabile alla nostra iniziativa cittadina o di sezione o di cellula; esso e' un fatto che sta piu' vicino a noi, che e' alla nostra scala, sul quale potremo imbatterci anche per caso ma che troveremo sul nostro cammino tanto piu' spesso e facilmente quanto piu' sapremo cercarlo e suscitarlo.

D'altra parte, occorre dire anche che gli uomini della sinistra d.c. si scontrano con limiti e portano con se contraddizioni e complessi di inferiorita' che impediscono loro di assumere la funzione di forza pienamente consapevole, capace di svolgere una efficace azione politica. Essi non comprendono che e' impossibile essere una forza conseguente della sinistra democratica e insieme proclamare l'intangibilita' dell'interclassismo. Essi si ingannano profondamente quando credono di spiegare la fine del centrismo con la defezione del PLI, divenuto cinghia di trasmissione confindustriale, e sembrano non accorgersi che la destra economica e' invece annidata allo interno della DC. Essi pretendono di marciare verso sinistra senza rinunciare all'anticomunismo e alla discriminazione. Essi gridano contro l'alleanza clerico-fascista sulla loro stampa, in convegni e in congressi, in occasioni e attivita' "interne" e semiclandestine, ma in Consiglio comunale tacciono e acconsentono, quando non applaudono, come e' accaduto recentemente nella discussione sul bilancio.

1082

Una questione insoluta : l'autonomia politica dei cattolici nei confronti dell'Autorita' ecclesiastica.

Essi infine sembrano ignorare che la questione piu' importante che dei cattolici democratici debbono risolvere - se vogliono dirsi effettivamente democratici - e' quella della propria autonomia nei confronti dell'autorita' ecclesiastica. Grande questione, questa, lo riconosciamo, e conosciamo anche come non breve e non lieve sia stato e sia il travaglio di quei cattolici che hanno voluto onestamente e coerentemente affrontarla. Ma, in particolare a Roma, e' impossibile eludere questa questione, la quale non si pone soltanto o prevalentemente al livello piu' elevato dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, ma sorge ad ogni passo nell'ambito comunale dove gli interessi di societa' anonime collegate o dipendenti dalla finanza del Vaticano interferiscono con la pubblica utilita'. C'e' da chiedersi se i cattolici della sinistra d.c. romana non si rendono conto che, quando essi prendono posizione contro gli scandali del Piano regolatore, della speculazione edilizia, dell'Acqua Marcia e via dicendo; essi aprono un discorso che non puo' essere pronunziato a meta', ma deve procedere conseguentemente fino alla esatta individuazione delle forze economiche, politiche ed extrapolitiche da cui, direttamente o indirettamente procedono scandali, abusi e illegali interferenze lesive del pubblico interesse. Per essere ancor piu' precisi: si rendono essi conto che i gruppi di pressione della speculazione fondiaria, a Roma, in questi anni, sono stati coperti e resi quindi inattaccabili dalla Societa' Immobiliare, cioe' dall'Amministrazione Speciale della Santa Sede e dalle miriade di enti ecclesiastici che, con la loro febbrile attivita' edilizia, hanno praticamente ricostituito la manomorta, disciolta dopo il 1870? Solleviamo questi interrogativi non certo per disturbare indiscretamente la coscienza dei cattolici della sinistra dc. ma piuttosto ed esclusivamente per ribadire il principio che l'autonomia politica del cittadino non deve e non puo' essere mai, e per nessun motivo, limitata o mortificata dall'intervento dell'autorita' religiosa. Mai come in questi giorni, queste considerazioni debbono essere seriamente meditate dai cattolici democratici, dovunque essi si trovino, all'interno della DC o fuori di essa.

Questa e', compagni, nei suoi tratti essenziali, la situazione politica dell'inizio di questa primavera, alla vigilia della conclusione del mandato quadriennale dell'Amministrazione comunale, la quale deve quindi essere rinnovata con la convocazione dei comizi elettorali. Di elezioni amministrative si e' parlato variamente in queste settimane di crisi di governo. All'On. Tambroni, cosi' parco di dichiarazioni in questo momento, si attribuisce l'intenzione di rinviare la prova elettorale e di procedere soltanto alle elezioni dei comuni che da tempo sono in mano di amministrazioni commissariali. E' comprensibile che cio' faccia parte del piano che mira a guadagnare tempo per sottoporre la DC ad una cura ricostituente generale. Il partito che fa dipendere la formazione del governo nazionale non dalle esigenze del paese ma dai suoi problemi interni, non si fa scrupolo di rinviare anche la battaglia elettorale secondo il proprio comodo, incurante delle scadenze costituzionali e del rispetto delle autonomie locali.

1083

Ma non e' affatto detto, compagni, che questo piano debba avere successo. Se nelle prossime settimane vi sara' un governo, non sappiamo quale, che riuscira' ad avere un voto di fiducia dal Parlamento,noi dovremo batterci perche' esso assuma solennemente l'impegno di indire le elezioni per il prossimo mese di giugno. Non vi e' infatti alcun motivo perche' le elezioni non si tengano in giugno, e da aprile a quella data vi e' tutto il tempo per rispettare i tempi previsti dalla legge per lo scioglimento dell'Amministrazione e il regolare svolgimento dei comizi e delle consultazioni elettorali.

Il rinnovamento dell'amministrazione della capitale, particolarmente nella attuale situazione politica, non e' un fatto di interesse meramente municipale; e' un fatto di grande contenuto politico. Sul piano internazionale, il grande processo della distensione continua ad affermarsi, malgrado resistenze e impedimenti. Il viaggio del compagno Krusciov in Francia si sta realizzando con successo e tutto lascia sperare che esso portera' ad un miglioramento dei rapporti fra i due paesi. Si annuncia come prossima e possibile la conclusione di un primo accordo a Ginevra per la sospensione concordata delle esplosioni atomiche e nucleari. Stiamo entrando nella fase della preparazione dell'incontro al vertice, di maggio, I progressi della distensione porteranno con se' una ripresa e uno sviluppo dei rapporti culturali con tutti i paesi. Cio' interessera' direttamente anche Roma. In agosto e in settembre, le Olimpiadi daranno luogo, nella nostra citta', all'incontro della gioventu' sportiva di tutti i continenti, di tutte le razze. Ebbene, Roma non puo' prepararsi e presentarsi degnamente a tali eventi con una Amministrazione diretta dalla vergognosa alleanza della destra clericale, dei fascisti e dei monarchici, una Amministrazione che non ha voluto cancellare le grottesche e insultanti scritte del Foro Olimpico, con il pretesto che esse "costituirebbero un capitolo della storia d'Italia".

Noi chiediamo dunque che sia data al piu' presto ai cittadini romani la possibilita', attraverso libere elezioni, di sbarazzarsi dell'attuale amministrazione e di darsi una nuova maggioranza democratica.

Naturalmente, non puo' essere questo il momento di discutere quale possa essere concretamente la formula di tale nuova maggioranza, e nemmeno su quali basi possa essere redatto il suo programma. Quello che e' certo e' che noi comunisti siamo sicuri che per una maggioranza nuova e democratica abbiamo proficuamente lavorato in questi anni, sicche' ci sembra del tutto irreale che a tale grande risultato si pensi da taluno di poter giungere senza tener contro della presenza, del prestigio, della forza del nostro partito, ignorando e misconoscendo la funzione dirigente che esso, non certo per un diritto di primogenitura, ha esercitato nella lunga lotta di opposizione dal 1946 ad oggi.

La nostra lotta contro i gruppi parassitari

Dal 1946, ho detto. E infatti, cosi' lungo e' il cammino che noi abbiamo percorso per giungere fin qui; e molti di noi, ormai, possono dire di aver dedicato i migliori anni della propria vita alla trasformazione di questa antichissima citta', cosi' ricca di memorie e di insegnamenti e ammonimenti della storia, nella degna capitale di una Repubblica fondata

1084

sul lavoro. E cioe' in una citta' ricca di vita democratica, nella iniziativa del suo popolo, nella modernita' dei suoi ordinamenti, nel fervore costruttivo dei suoi lavoratori, nel superamento delle profonde scissioni che ancora oggi ne insidiano il tessuto sociale. Perche' cosi' lunga e' la lotta che noi abbiamo dietro le nostre spalle e perche' in essa abbiamo speso passione e ricerca e da essa tratto ricchezza di insegnamenti, soprattutto nel contatto diretto con le masse del popolo in tutte le sue particolarita', dai rioni del centro fino alle estreme e remote zone dell'Agro romano; per questo, pur non considerando certo come compiuta e perfetta la nostra esperienza, riteniamo di essere la forza politica che con piu' sicurezza puo' oggi pronunciare un discorso sul programma, colpendo i punti chiave della vita e dello sviluppo della nostra citta'.

La nostra lotta e' stata costantemente diretta contro i gruppi parassitari e di privilegio associati con i monopoli che dominano la vita di Roma influenzando in modo determinante le decisioni e gli orientamenti delle pubbliche amministrazioni. Non e' inutile insistenza polemica ripetere che questo blocco ha il suo punto di forza e la sua copertura nell'Amministrazione Speciale della Santa Sede, presente, spesso in posizione prevalente, in tutte le imprese che controllano il mercato dei servizi pubblici, dalla SRE alla Romana Gas, alla TETI, alla SAM. Un posto tutto particolare occupano gli interessi dell'Amministrazione della Santa Sede nel settore immobiliare ed edilizio con la Societa' Generale Immobiliare, la catena delle societa' affiliate e l'innumerevole proliferazione di attivissimi istituti, enti, confraternite, congregazioni e via dicendo.

Noi abbiamo combattuto contro il monopolio dei terreni fabbricabili, contro la rapina commessa dalla proprieta' fondiaria ai danni della collettivita' quando essa si appropria della ricchezza creata dagli investimenti di danaro pubblico senza pagare una lira di contropartita. Il trucco e' semplice, e fu anche illustrato qualche anno fa in un film che ebbe qualche successo. Un proprietario di un terreno agricolo trasforma il suo modesto seminativo in una miniera d'oro se risce a indurre il Comune a riconoscerlo come suolo fabbricabile e a dotarlo di strade, fogne, condutture di acqua, rete di illuminazione, ecc. Cosi', il Comune spende miliardi e miliardi su scala cittadina, i proprietari vedono aumentare di 5 - 10 volte il valore del proprio patrimonio, senza muovere un dito. Spesa pubblica, appropriazione privata : tipica degenerazione parassitaria in un ordinamento capitalistico. Il risultato e' stato che la speculazione ha ammassato enormi profitti, il Comune invece e' giunto sulle soglie del fallimento con i suoi 250 miliardi di debiti!

Ma i risultati sono stati anche : un Piano regolatore per uso e consumo della grande immobiliare (e degli amici e protettori di certi amministratori comunali); l'attivita' edilizia orientata verso la costruzione prevalente di abitazioni di lusso o, comunque, di prezzo elevato e quindi il problema della casa non risolto. Si ha cosi' che gli investimenti del Comune in servizi pubblici vengono orientati in certi quartieri mentre altri quartieri e zone intere della citta' restano abbandonati, privi persino di servizi elementari, come se si trovassero non a pochi chilometri dal Campidoglio ma ai margini di remote e selvagge regioni. Cosi' si e' formata l'assurda, tentacolare, informe Roma dei due milioni di abitanti, una

specie di smisurato tumore edilizio, sprovvisto di una struttura urbana qualsiasi, una crescita massiccia di casermoni-dormitorio che ha completamente murato l'antico centro storico, provocando, fra l'altro, l'attuale apoplessia del traffico.

A questo quadro, necessariamente sintetico, bisogna aggiungere l'azione svolta dalle grandi societa' monopolistiche che gestiscono i principali servizi pubblici : la Societa' Romana Gas che ha potuto truffare gli utenti per centinaia e centinaia di milioni imponendo il pagamento di prezzi maggiorati e che e' arrivata al punto di immettere artificiosamente nelle sue tubature ad altissima concentrazione, un gas venefico come l'ossido di carbonio, solo per diminuire il potere calorifico del gas da cucina, incurante se questo espediente procurava un pauroso aumento degli incidenti e dei casi di morte per avvelenamento. E tutto cio' e' potuto avvenire senza disturbo alcuno da parte del Comune, forse perche' nel Consiglio di amministrazione della potente societa' siede un gentiluomo di casa Pacelli, nome di fronte al quale gli amministratori capitolini sono abituati a piegare le ginocchia.

Analoga situazione quella della Societa' Acqua Marcia, societa' che avendo esaurito le sue disponibilita' di acqua, ha preteso di continuare ad allacciare nuove utenze in nuovi quartieri, ed e' giunta ad imporre ai suoi utenti un drastico razionamento, limitando, d'estate, la fornitura di acqua esclusivamente ad uso potabile, e suggerendo ai romani di andarsi a lavare ad Ostia o in riva al Tevere. Ma dietro la S.A.M. si profila la augusta sagoma di un conte Galeazzi, anche lui affiliato al clan pacelliano, come dietro le bollette truccate e i contatori della Societa' Romana Elettricita' sta il potente gruppo finanziario della "Centrale" solidamente agganciato all'Amministrazione della Santa Sede.

Ecco quindi i problemi-chiave della nostra citta', i problemi di una citta' dominata da potenti forze monopolistiche e parassitarie. Nessuno puo' illudersi di risolvere tali problemi al di fuori di un movimento che imponga profonde riforme di struttura dell'economia e dell'ordinamento amministrativo dello Stato e della citta'. La lotta contro i monopoli, la lotta per l'ordinamento regionale e la conquista piena delle autonomie degli enti locali hanno, debbono avere, un respiro ed uno sviluppo nazionali ed e' stato un difetto della nostra azione, nel passato, di non aver saputo cercare e mantenere questa piu' ampia impostazione ed i collegamenti indispensabili per non esaurire in un ambito limitato e fuori dalle alleanze organiche del movimento operaio l'approfondita elaborazione ed anche la ricca messe di lotte e di movimenti che hanno caratterizzato la nostra attivita' degli anni passati.

Il programma che noi presentiamo oggi, tiene conto dei movimenti rivendicativi che sono partiti dalle masse della popolazione e da questi trae la sua capacita' di esprimere esigenze profondamente sentite ed ormai indifferibili; insieme, esso porta ad una impostazione piu' matura ed unitaria con l'acquisizione di questo dato fondamentale che, anche in una citta' delle dimensioni e delle funzioni di Roma, non si puo' dare una politica della citta' la quale prescinda completamente o quasi dalle vicende del suo naturale retroterra, delle campagne, dei comuni, delle provincie vicine, della regione nel suo complesso.

1086

Ed e' per questo che al primo punto del nostro programma noi poniamo la rivendicazione dell'Ente Regione non per un trasferimento necessario o un tardivo omaggio ad una moda politica, ma perche', dopo la Conferenza regionale del luglio scorso, questo grande obiettivo politico e' risultato organicamente il centro necessario di ogni azione diretta a fare di Roma una citta' moderna e democratica.

La struttura del Comune e' inadeguata alle esigenze di Roma

Roma ha bisogno della Regione, diremo, capovolgendo certe infantili e paternalistiche concezioni che vogliono vedere l'attuazione della Regione laziale come una concessione che Roma farebbe, un "aiuto" che Roma darebbe alle altre provincie del Lazio. No, Roma ha bisogno della Regione come e forse piu' delle altre provincie. Roma soffre di mali cronici derivanti dalla sua funzione di capitale: la concentrazione in essa delle amministrazioni centralizzate dello Stato e di innumerevoli enti statali, parastatali o sottoposti (sulla carta) a controllo da parte dello Stato. Cio' crea pesanti e inestricabili strutture burocratiche fra le maglie delle quali il regime clericale ha fatto prosperare il sottogoverno, il clientelismo, l'affarismo sfrenato, la corruzione, la discriminazione. Cosi', l'Amministrazione che dovrebbe essere pubblica, diventa lo strumento di interessi e di speculazioni private oltre che di una politica di potere senza scrupoli.

Con l'Ente Regione, gran parte di questa smisurata macchina burocratica sara' spezzata attraverso il decentramento. Inoltre, cio' che e' ancora piu' importante, essa potra' essere sottoposta ad un controllo reale da parte dei cittadini; potra' essere quindi democratizzata.

Cio' vale in particolare per il Comune la cui struttura e' oggi assolutamente inadeguata, rachitica, rispetto alle gigantesche dimensioni assunte dalla citta'. Noi chiedemmo nel passato, con la nostra proposta di provvedimenti speciali per la citta' di Roma, l'attuazione di un radicale decentramento della struttura del Comune, con l'istituzione di grandi circoscrizioni di quartiere, intorno a Giunte e Consigli elettivi, pur mantenendo intatta l'unita' territoriale, amministrativa, politica dell'ordinamento della citta'. Questa nostra proposta e' giusta e rimane valida, essa ha un contenuto razionale, moderno e profondamente democratico; noi la poniamo oggi nella prospettiva dischiusa dal movimento per l'attuazione dell'Ente Regione, movimento portatore delle richieste piu' avanzate nel campo delle autonomie degli enti locali.

Per noi, oggi, Regione laziale e decentramento del Comune nel senso di autogoverno dei cittadini, sono obiettivi indivisibili. In secondo luogo, Roma, in questi anni, e' stata teatro di un flusso immigratorio senza precedenti negli anni scorsi, da 30 a 40 mila cittadini immigrati venivano iscritti ogni anno nell'elenco anagrafico di Roma e naturalmente altrettanti e forse piu' non venivano iscritti. Le origini di questo flusso immigratorio sono note; si tratta di gente che viene da zone economicamente arretrate, si tratta di fuga di famiglie in cerca di condizioni di vita sopportabili, piu' umane. A lungo andare, poiche' le leggi fasciste contro il cosiddetto inurbamento negano ancora oggi l'iscrizione anagrafica, la residenza e i diritti di cittadinanza ai non abbienti, e' evidente che accanto alla

1087

Roma, chiamiamola cosi' "legale", si e' venuta a giustapporre una cit - ta' "illegale" i cui abitanti oggi si aggirano sui 200-300 mila. Le ripercussioni di questa situazione sono assai serie sul mercato del lavoro. Per una manodopera in eccesso per la quale ottenere del lavoro rappresenta quasi un privilegio, cio' non poteva non portare a forme assurde di sfruttamento, di discriminazione, di inadempienze contrattuali,di sottosalario, di indigenza, di miseria. E' questo il quadro ben noto a tutti voi della periferia romana, delle nuove borgate, delle borgatelle, dei borghetti.

Di fronte a questo fenomeno, molto importante e giusta e' l'azione condotta dalle Consulte popolari, che ha saputo suscitare un ampio e molteplice movimento per la conquista del diritto alla residenza, per l'abolizione delle leggi fasciste. Infatti questo movimento ha ottenuto gia' taluni risultati assai importanti con prese di posizioni da parte del Senato e della Camera dei deputati; in secondo luogo, fatto molto importante, e' accaduto che per la pressione organizzata di questo movimento, nel '59 si e' avuto un sintomatico aumento delle iscrizioni alla anagrafe di Roma; infatti mentre nel '56-'57-'58 le iscrizioni all'anagrafe si aggiravano sulle 40.000, nel 1959 le nuove iscrizioni sono salite a 63.000. E' stato un notevole successo, un risultato positivo. E sbaglia chi crede, anche in mezzo alle masse dei lavoratori, che cio' possa costituire un danno o un peggioramento della situazione sul mercato del lavoro, perche' il riconoscimento dei diritti di questi cittadini non e' solo un fatto positivo dal punto di vista democratico, in generale, ma in pratica rende loro possibile di battersi per la difesa di tutti i loro diritti, anche nel campo del lavoro, e cio' rafforza e non indebolisce lo schieramento dei lavoratori.

Vada dunque il nostro plauso ai compagni che lavorano con passione e intelligenza alla direzione della organizzazione delle Consulte popolari.

Ma, detto questo, si deve riconoscere che il flusso immigratorio e' l'espressione del profondo squilibrio fra la citta' e la campagna, fenomeno diffuso su scala nazionale ma che ha anche un suo aspetto, una sua importante componente, nello squilibrio fra Roma e la regione laziale. Non si dimentichi infatti che dal 30 al 40% degli immigrati nella capitale provengono da localita' del Lazio. Ora, questo squilibrio non puo' essere soffocato o nascosto ne' con leggi assurde - fasciste - e nemmeno con espedienti piu' o meno ingegnosi e cioe' con l'idea di far sorgere intorno a Roma, in diverse zone, ubicate in vicinanza delle correnti di immigrazione, dei centri di residenza e di lavoro che funzionino, si e' detto, da filtro, da fascia frenante, capace di arrestare la spinta verso Roma.

Il problema non e' di creare schermi per Roma, siano leggi assurde o campi di lavoro, ma di eliminare lo squilibrio fra citta' e campagna, fra zone arretrate e zone piu' avanzate, dal punto di vista storico, economico, civile. E cio' puo' farsi unicamente con la creazione dell'Ente Regione e con l'attuazione, democraticamente controllata e diretta dagli organismi elettivi regionali, provinciali, comunali, di programmi regionali di sviluppo economico, industriale ed agricolo. Solo in questo ambito potra' assumere concretezza la prospettiva di uno sviluppo industriale della citta' di Roma, come fu ben chiarito alla conferenza regionale del Lazio. Salutiamo quindi con calore l'iniziativa recentemente realizzata dall'Amministrazione provinciale di Roma con il suo Convegno

per lo sviluppo dell'economia laziale, convegno concluso con un voto unanime per la rapida attuazione dell'Ente regione. Questo voto ha per noi grande importanza; esso dimostra che su questo grande obiettivo e' possibile l'accordo fra le forze politiche che detengono la stragrande maggioranza nella regione laziale; esso dimostra in particolare, che nella DC, anche in uomini e gruppi che non appartengono alla corrente di sinistra, non si puo' negare la esigenza di promuovere la nascita dell'ordinamento regionale. Dobbiamo dunque lavorare attivamente allo sviluppo di un movimento popolare per l'attuazione della Regione laziale.

La politica urbanistica delle alleanze clerico-fasciste.

Il secondo gruppo di problemi e' organicamente connesso al Piano Regolatore generale della citta' di Roma e al Piano intercomunale. La politica urbanistica della alleanza clerico-fascista ha sacrificato la citta' agli interessi della grande proprieta' immobiliare e della speculazione edilizia. Clericali e fascisti hanno sistematicamente respinto le proposte nostre di attuare il Piano regolatore colpendo con misure previste dalla legge gli interessi della Immobiliare, dei Gerini, dei Gianni, dei Talenti, dei Roccagiovine, dei Lancellotti, Scalera, Vaselli ecc. Invece e' stata lasciata mano libera alla speculazione, e le conseguenze, per la cittadinanza, sono gravissime :

a) - l'altissimo prezzo dei terreni non ha permesso la soluzione del problema della casa. Buona parte dei miliardi stanziati per Roma sono stati spesi per l'acquisto delle aree, facendo concludere ottimi affari ai proprietari. Secondo calcoli del Comune, per risolvere il problema delle abitazioni malsane, occorre costituire almeno 20.000 alloggi, senza contare 10.000 alloggi allo anno per far fronte all'incremento della popolazione;

b) - la speculazione ha condizionato lo sviluppo della citta' al punto che i nuovi, immensi quartieri sorti negli ultimi dodici anni sono spesso privi di servizi indispnesabili, (scuole, asili, giardini, ma anche consultori, farmacie, bagni pubblici, trasporti efficienti, ecc.). Questi quartieri hanno bisogno non solo di qualche ritocco o miglioramento parziali, ma spesso di una vera e propria ristrutturazione urbanistica, in particolare per quanto riguarda la viabilita' e il traffico;

c) - vi e' infine la questione del traffico, che e' oggi, forse, la nota piu' dolente della vita cittadina. La circolazione nella citta' di Roma e' diventata un'avventura snervante, un disperante supplemento di fatica, perfino un pericolo per la vita, come dimostrano le cronache di questi giorni. E' bene che sia detto ad alta voce che tutto cio' si deve all'incredibile imprevidenza e incapacita' di coloro che hanno amministrato Roma in tutti questi anni. Gli amministratori dc. dovevano presentare un piano di rinnovamento dell'ATAC fin dal 1954; hanno aspettato cinque anni, fino all'anno scorso, per proporre un assurdo e insufficiente programma, superato dallo sviluppo della situazione e che non potra' che aumentare il caos e il disservizio.

Gli amministratori dc. da sei anni respingono sistematicamente le nostre proposte per l'impostazione immediata di una rete di ferrovie metropolitane, unica via di uscita dalla situazione attuale. Oggi il volume del traffico in superficie e' tale che e' materialmente impossibile trovare altre soluzioni. E' stato calcolato che sulla Casilina e sulla Tuscolana dove sferragliano gli arcaici carrozzoni della STEFER in certe ore del giorno vi sono punte di diecimila viaggiatori-ora. Con autobus da 70 posti, ci vorrebbero 143 mezzi in un'ora, cioe' un autobus ogni 25 secondi, il che e' manifestamente assurdo. Solo con una ferrovia metropolitana che faccia viaggiare in un'ora 12 convogli di 4 vetture da 200 posti ciascuna, si puo' risolvere la questione. La cosa sembra chiara, di una evidenza solare, ma non riesce a penetrare nelle teste dei reggitori capitolini in altre faccende affaccendati. L'assessore al traffico non dedica forse le sue migliori energie alla crociata contro la "dolce vita", e ad inchieste sui locali notturni della capitale?

Si dira':"ma il governo, proprio l'anno scorso, ha stanziato una trentina di miliardi per la costruzione di un nuovo tronco della metropolitana" Rispondiamo : Cio' e' del tutto insufficiente ed occorrono da 4 a 6 anni perche' il nuovo tronco sia costruito e messo in efficienza. In secondo luogo, il problema puo' essere risolto solo con la costruzione di una rete organica, non con un solo tronco, di metropolitana.

Il programma del gruppo consiliare comunista

Ma la situazione del traffico deriva anche dal progetto di Piano regolatore sostenuto ed applicato dalla maggioranza capitolina, progetto che non ha adottato nessuna seria misura di decentramento. Con la costituzione di strade veloci, tangenziali, anzi interne, al centro storico, come i lungoteveri e il Corso d'Italia, anziche' distrarre non si fa che attirare nuovo traffico verso il centro. Tutto cio' vuol dire che la situazione attuale anziche' migliorare e' destinata a diventare sempre piu' grave e non e' difficile prevedere che il marasma sara' completo in occasione dell'afflusso previsto per le Olimpiadi.

In conclusione, per risolvere questo problema la via additata da noi e' la seguente :

a) -Riesame del P.R.G, ed esame congiunto del P.I.C.; Sviluppo dell'espansione prevalentemente nel settore orientale della citta'; creazione di nuovi centri direzionali in questo settore; decentramento di funzioni dal centro storico; ristrutturazione urbanistica di quartieri siti nel ventaglio fra l'Appia e la Tiburtina; sistema viario veloce che elimini l'attraversamento del centro; asse di scorrimento nell'arco orientale;

b) - Piano decennale per la costruzione di una rete di ferrovie metropolitane;

c) - attuazione del nuovo P.R. attraverso misure che colpiscano la grande proprieta' immobiliare e consentano la costituzione di un vasto patrimonio comunale di aree fabbricabili.

Misure di questo tipo sono gia' in parte consentite dalle leggi in vi-

1090

gore; altre, piu' decisive, dovranno essere rese possibili da provvedimenti in parte da noi gia' proposti che mirino ad una vera e propria riforma del regime della proprieta' del suolo urbano ed all'incameramento dell'incremento di valore prodotto dagli investimenti di danaro pubblico;

d) - impegno diretto del Comune, attraverso una politica attiva sui terreni, e investimenti finanziati sulla legge 640, opportunamente modificata e prolungata, per la soluzione del problema delle abitazioni entro i prossimi cinque anni;

e) - e' attraverso questa politica, quando sara' arrestata la cronica emorragia, che scorre dalle casse comunali verso le casseforti dei monopolisti e degli speculatori, e' solo attraverso questa strada che potra' essere iniziata un'opera di risanamento del bilancio del Comune oggi gravato da circa 250 miliardi di debiti.

Nel settore dei servizi pubblici, noi proponiamo :

a) - l'inizio da parte dell'azienda elettrica comunale di una politica di prezzi produttivistica, che tenda ad allargare i consumi e ad intensificarli. Vale la pena di ricordare che comincia a profilarsi una preoccupante contrazione dei consumi di energia rispetto alle attuali disponibilita' dell'azienda, divenuta presocche' autosufficiente. Noi proponiamo in particolare, la diminuzione dei prezzi dell'energia per artigiani, commercianti, piccole e medie imprese; riduzione fino alla abolizione delle esose taglie costituite dai contributi di allacciamento. In questo modo, l'azienda comunale potra' svolgere fino in fondo la sua azione antimonopolistica nei confronti della S.R.E. Verso questa potente societa' noi proponiamo anzitutto una revisione della ripartizione delle utenze, che sposti l'attuale rapporto a favore della municipalizzata. Noi proponiamo inoltre che il Comune e l'ACEA preparino un programma per la municipalizzazione dell'intera rete di distribuzione della S.R.E. nella citta' di Roma.

Nel settore idrico, noi proponiamo la decadenza anticipata della SAM per gravi inadempienze ed il passaggio del servizio sotto il controllo dell'Azienda municipalizzata. E' bene ricordare che la SAM ormai rappresenta solo un ostacolo (e per di piu' parassitario) allo sviluppo razionale della distribuzione idrica nella citta' di Roma.

Ugualmente, per pari inadempienze, e per truffe continuate perpetrate a danno degli utenti, noi proponiamo la revoca della concessione alla Romana Gas.

Fatti recenti hanno infine dimostrato urgente la municipalizzazione del servizio di raccolta e di trasporto del latte alla Centrale, nonche' la costruzione di un moderno stabilimento di lavorazione del latte allo scopo di liberare la citta' dalla taglia di 400 milioni all'anno pagata attualmente agli speculatori della S.A. Consorzio laziale latte.

Per la scuola, dovra' essere approvato un programma di costruzioni che entro quattro anni permetta di coprire il deficit di almeno duemila aule attualmete esistente, eliminare la pratica dei doppi turni e rendere possibile l'attuazione dell'impegno costituzionale dell'insegnamento obbligatorio e gratuito almeno per otto anni.

1091

Il malgoverno d.c. di questi anni ha fatto si' che gravi difficolta' si incontrino nei quartieri per la mancanza di aree libere su cui costruire nuovi edifici scolastici. Anche per questo si rendono necessari il riesame e la ristrutturazione urbanistica di certi quartieri.

Per i mercati, fallita la cosiddetta riforma dei mercati che avrebbe dovuto portare all'eliminazione delle strozzature nella distribuzione, si ripropone la necessita' di un intervento calmieratore diretto del Comune attraverso il suo Ente di Consumo, opportunamente attrezzato per poter agire fin dalla raccolta dei prodotti, eliminando intermediari e bardature parassitarie.

Un'ultima questione, che fu gia' sollevata al Congresso della Federazione, riguarda l'applicazione e la revisione del Concordato con la Santa Sede che tanto e cosi' direttamente riguarda la citta' di Roma. Vogliamo qui in particolare accennare all'azione di vigilanza e di controllo che l'autorita' statale dovrebbe esercitare sugli acquisti di immobili da parte di enti ecclesiastici, comunita' religiose, ecc. Ci risulta che tale azione non viene esercitata dagli organi cui e' demandata per legge, e siamo in possesso della relativa documentazione. Non puo' sfuggire la gravita' di questa circostanza che ha indubbiamente favorito in modo decisivo lo smisurato accrescimento della proprieta' immobiliare ecclesiastica nella citta' di Roma. Naturalmente, ci ripromettiamo di svolgere prossimamente la necessaria azione nella sede e nel modo piu' adatti.

Il Partito Comunista e' una forza principale per la soluzione dei problemi di Roma.

Cari compagni,

dopo una esposizione la cui lunghezza e' andata, forse, al di la' delle previsioni, e me ne scuso, vorrei concludere il mio rapporto. Se questa e' la situazione politica, se queste sono le basi del nostro programma per lo sviluppo e l'avvenire di Roma, dove sono le forze per realizzare questo programma?

La forza principale e' costituita dal nostro partito, dal suo prestigio, dalla sua grande influenza politica, dalla sua capacita' di interpretare i bisogni delle masse lavoratrici della nostra citta'.

Siamo un partito per il quale hanno votato nel 1958, 260.000 romani e questi voti non sono caduti dal cielo, ma li abbiamo conquistati lottando contro avversari decisi a tutto, li abbiamo conquistati impedendo che venissero spezzati i nostri collegamenti con le masse dei lavoratori, rafforzando invece questi collegamenti e non soltanto alla vigilia della campagna elettorale.

Grande e' dunque la nostra forza politica ed elettorale, e si tratta di una forza stabile; dal 1946 in poi essa non ha mai subito oscillazioni. Non abbiamo mai perduto un solo voto nella citta' di Roma, ma abbiamo sempre guadagnato. Cio',lo ripeto, e' potuto avvenire perche' noi abbiamo sempre lavorato tra le masse dei lavoratori e del popolo a suscitare e ad alimentare il movimento rivendicativo su tutti i temi della vita cittadina che costituiscono le linee maestre del nostro programma. Sicche' la forza di questo sta nel

1092

fatto che esso non e' stato concepito in uno studio di tecnici dell'Amministrazione, dell'urbanistica, dei trasporti, della municipalizzazione, ma in quanto esso fornisce delle soluzioni tecnicamente moderne che sono state gia' messe a confronto con i bisogni e le aspirazioni della massa dei cittadini; che sono state elaborate, insieme con essi, in innumerevoli riunioni e discussioni avvenute nei quartieri, nel suburbio, dell'Agro romano, nelle aziende, che hanno ispirato e diretto movimenti e lotte, sia che si tratti del Piano regolatore, che del problema delle abitazioni malsane o dei trasporti, del decentramento comunale (ricordo l'agitazione quasi permanente per le case e lo sviluppo dell'edilizia popolare, per la STEFER nella zona Casilina, la nascita di organismi come i Consigli di circoscrizione, che adombrano il germe dei futuri organismi di autogoverno comunale) .

In tutto questo sta la nostra grande forza e questo e' il motivo per cui l'avversario non e' riuscito a batterci. E sta naturalmente anche nel fatto che tenacemente abbiamo saputo contrastare il passo in Campidoglio alla maggioranza democristiana e ai suoi alleati di destra. Forse e' giusto dire che un maggior collegamento fra l'azione condotta in Campidoglio e il movimento rivendicativo sarebbe augurabile e cio' e' compito, in gran parte, nostro, cioe' dei dirigenti delle nostre sezioni; in parte ancora dell'organizzazione delle Consulte popolari che molto e molto bene ha gia' fatto.

La nostra forza sta inoltre nel fatto che abbiamo un programma capace di unire, di diventare proprio di tutta la cittadinanza, che e' nostro soprattutto perche' noi siamo coloro che piu' danno la garanzia che esso venga attuato. Ma su di esso si puo' avere naturalmente la convergenza di tutte le altre forze democratiche, e, anzitutto, dei nostri compagni socialisti.

Si puo' dire, quindi, che e' possibile lavorare per costruire un grande blocco di forze democratiche concordi, anche se distinte ed autonome, da opporre al blocco clericale-conservatore-reazionario che finora e' riuscito a mantenersi dominante, e voi sapete quanto in questo abbia giocato e giochi il sostegno attivissimo e permanente delle organizzazioni della Chiesa.

La forza di questo vasto blocco democratico, base e germe di una maggioranza nuova, sta infine, nel fatto che alla sua politica di rinnovamento non sono insensibili vasti settori di opinione pubblica e gruppi politici che si trovano ancora inclusi nello schieramento finora dominato dalla DC.

Abbiamo parlato delle correnti di sinistra della DC che attendiamo, pero', a piu' impegnativi appuntamenti; ma vogliamo ricordare la esistenza di una grande massa di elettori di estrema destra - piu' di 200.000 - che non sono in maggioranza grassi borghesi, ma spesso, e specialmente nei rioni e quartieri popolari, e anche nelle borgate, lavoratori, talora persino poverissimi. Costoro non hanno niente da spartire con i mercenari missini che, insieme alla destra dc., hanno sabotato tutti i tentativi per iniziare una politica di rinnovamento. Essi sono in parte vittime di ricatti, in parte in preda a confusione, a stati d'animo di sfiducia, di qualunquismo e talora di profonda disperazione. E certamente essi sono potenzialmente contro il monopolio d.c. del potere al quale vorrebbero ribellarsi, se lo credessero possibile. Vi e' quindi fra queste masse e coloro che le influenzano una contraddizione di classe e politica che non e' loro chiara, che noi non abbiamo saputo chiarire. Non dobbiamo ignorare infatti che vi e' in cio' anche una nostra responsabilita': dove crescono quelle male piante vuol dire che noi non abbiamo saputo arrivare ne' con la nostra propaganda ne' soprattutto con la nostra attivita', con il nostro stimolo all'azione con l'esem-

pio della nostra lotta. Sorgono qui, non me lo nascondo - anche problemi organizzativi di non facile soluzione. E' l'argomento che sta iscritto al secondo punto dell'o.d.g. e il compagno Modica terra' su di esso, appunto, la sua relazione.

Io termino, invitandovi per oggi ad una discussione seria e approfondita; per domani ad un'azione intelligente e tenace, a nuove lotte insieme con le piu' larghe masse del popolo per portare in Campidoglio una nuova maggioranza democratica, per l'attuazione della Regione laziale, per liberare Roma dal predominio dei monopoli, dei gruppi privilegiati e parassitari, per farne, finalmente, una capitale di pace, la degna capitale della nostra Repubblica fondata sul lavoro.

1096

Enzo Modica

COMPITI ATTUALI E PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO A ROMA

Dal periodo che ha preceduto il VII congresso della nostra Federazione ed il IX Congresso nazionale, il nostro Partito anche a Roma e' uscito politicamente rafforzato, grazie all'intensa opera di orientamento, di sviluppo della iniziativa politica, di sollecitazione alla lotta che ha accompagnato la preparazione del congresso. Il congresso ha segnato un consolidamento dell'unita' politica del Partito, ha permesso alla nostra organizzazione, a tutti noi, di conquistare una conoscenza piu' approfondita della realta' nella quale operiamo e delle condizioni nuove in cui si svolge la nostra lotta, ed ha anche consentito un forte sviluppo della democrazia interna di Partito, un miglioramento dei metodi di lavoro delle sezioni, della Federazione, una maggiore qualificazione di molti organismi dirigenti, (comitati direttivi di sezione, segretari e gruppi dirigenti di cellula), l'avanzamento di forze nuove a tutti i livelli dell'organizzazione, un ampio rinnovamento del Partito nella necessaria continuita' con il passato.

E' stato messo con forza l'accento sul dibattito e sull'orientamento politico e allo stesso tempo sulla necessita' dello sviluppo di una piu' adeguata iniziativa politica di tutte le organizzazioni del nostro Partito, ma non sono stati trascurati gli specifici problemi di organizzazione, anzi proprio nel dibattito su questi specifici problemi di organizzazione, sui problemi del funzionamento delle cellule, delle sezioni, sui problemi del decentramento delle finanze, ecc. si e' trovata e si trova spesso, la verifica di un giusto orientamento politico; proprio nelle resistenze che si sono incontrate e si incontrano sul terreno dei problemi di organizzazione, spesso si sono manifestate e si manifestano resistenze e incomprensioni che sono anche di natura politica.

Quando accade, per esempio, di andare in una sezione, di trovare il tesseramento fermo, 80-100 tessere in bianco in un cassetto e una insistente polemica, condotta nei vecchi termini, verso la Federazione, il Comitato Cittadino, la FGCI, addirittura verso il Comitato di circoscrizione che non mandano in queste sezioni funzionari su funzionari che si sostituiscano al lavoro che dovrebbero fare invece i cinquecento comunisti di quella Sezione e al tempo stesso vediamo che questa sezione non realizza un suo piano di iniziativa politica, ci accorgiamo di trovarci in una situazione in cui manca ancora una salda unita' di tutto il gruppo dirigente, una convinzione della necessita' di attuare una linea politica che impone non di attendere lo

1095

intervento miracoloso dall'alto, ma di mobilitare subito i comunisti anche con una iniziativa autonoma della sezione; troviamo divisioni e contrasti nel Comitato direttivo, residui non risolti di posizioni polemiche contro la linea politica del Partito.

950 Cellule, 250.000 elettori

Ecco perche' ci rifiutiamo sempre di separare i problemi di organizzazione da quelli dell'orientamento politico; il che non esclude naturalmente la necessita' dell'esame particolare che dobbiamo oggi compiere.

Come si presenta oggi la situazione organizzativa del partito a Roma? Abbiamo 39.000 iscritti al nostro Partito nelle 92 sezioni cittadine; le sezioni erano 91 fino a pochi giorni fa, ora se ne e' aggiunta una nuova, la sezione di Casalotti che noi salutiamo come l'ultima venuta ma non certamente come l'ultima nelle nostre cure e nell'affetto che abbiamo verso questi compagni. In queste 92 sezioni abbiamo 950 cellule di strada maschili, femminili e aziendali. Intorno a questa forza organizzata vi e' il consenso, l'appoggio, il sostegno ideale e politico di oltre 250 mila elettori romani. Una grande forza, dunque, una forza che mantiene i caratteri di un grande Partito di massa e di combattimento, quei caratteri essenziali del Partito nuovo quale e' uscito dalla lotta di liberazione e che sono la premessa di qualsiasi ulteriore sviluppo della nostra lotta. Un Partito che ha una capacita' notevole di iniziativa politica, che svolge un grande lavoro di organizzazione, che e' animato da una intensa e calorosa vita democratica. Vorrei fare soltanto un esempio, vorrei portare alcuni dati per documentare queste affermazioni sulla capacita' di iniziativa politica del Partito a Roma, si tratta del bilancio sommario dell'attivita' del Partito in un solo mese, in quello di marzo.

Nel corso di questo mese si sono svolti a Roma, ad iniziativa del Partito, 24 comizi rionali e 26 dibattiti sui problemi politici generali, sulla crisi del governo; 5 manifestazioni per l'Ente Regione; sono state inaugurate due sedi(la Sezione di Casalotti e la nuova sede della sezione di Trastevere) si sono svolte tre feste del tesseramento, una conferenza sulla scuola, una manifestazione centrale all'Adriano col compagno Amendola, due grandi manifestazioni di nuovi iscritti nelle circoscrizioni Casilina e Tiburtina, un convegno provinciale delle cellule aziendali. Con la partecipazione di compagni inviati dal Comitato cittadino e dalla Federazione, senza contare tutte le riunioni normali dei Comitati direttivi e delle assemblee di Sezione e di cellula, si sono svolte 95 riunioni di direttivi di sezione, 29 attivi di sezione, 15 assemblee di sezione, 37 riunioni di cellula, 18 riunioni di circoscrizione, due convegni di edili comunisti.

Oltre a questo ampio quadro di attivita', dobbiamo ricordare la partecipazione nostra a varie iniziative democratiche unitarie (il comizio a San Paolo per l'anniversario delle Fosse Ardeatine, l'assemblea contro il razzismo al Brancaccio, la manifestazione ben riuscita dei non residenti al teatro Jovinelli, e via dicendo)

In questo stesso periodo, si sono svolti i congressi sindacali ai quali i lavoratori comunisti hanno dato un contributo di primo piano. Abbiamo partecipato inoltre a piu' di 80 manifestazioni locali e ad una manifestazione centrale al teatro Eliseo, per il cinquantesimo anniversario dell'8 marzo.

1096

Si tratta di cifre che rappresentano uno sforzo di mobilitazione, una attivita' democratica imponente. Certo, non siamo del tutto soddisfatti, vorremmo fare sempre di piu'; ma permettiamoci di accantonare per un momento il nostro atteggiamento di autocritica permanente sul nostro lavoro e di affermare con fierezza che nessun'altra forza politica in Roma e' capace di esprimere un movimento attivo di partecipazione alla vita politica e sociale paragonabile a questo. Troviamo conferma anche in questi dati, dalla nostra convinzione che il nostro Partito rappresenta la piu' salda base della democrazia italiana, la forza decisiva per ogni ulteriore progresso.

E' necessario pero' esaminare e valutare anche i nostri difetti. Un ampio esame dei problemi di organizzazione venne compiuto circa un anno fa in un convegno presieduto dal compagno Longo e indetto dal Comitato cittadino provvisorio. Quali risultati abbiamo avuto sul terreno dell'organizzazione da allora in poi? Come si presenta oggi la situazione rispetto ai problemi posti in quel convegno? Abbiamo oggi una situazione migliore per quanto riguarda l'andamento delle operazioni di tesseramento e di proselitismo. Abbiamo superato negli ultimi giorni i 37.000 iscritti avvicinandoci alla percentuale del 90% rispetto all'anno passato; abbiamo circa 1.500 iscritti in piu' dell'anno scorso alla stessa data. Abbiamo nella nostra citta' una percentuale di tesseramento che e' superiore a quella nazionale: e' una delle percentuali piu' alte per quanto riguarda le grandi citta' del nostro paese.

Un altro risultato importante conseguito nel rafforzamento organizzativo e politico del Partito a Roma e' stato il raggiungimento di una migliore fusione nella vita politica del Partito delle varie forze che lo compongono, in particolare attraverso un migliore inserimento nella vita democratica della nostra organizzazione romana dei numerosi compagni che appartengono agli apparati degli organismi dirigenti nazionali di Partito e democratici che operano a Roma e dei compagni intellettuali.

Voi ricordate come abbiamo posto questo problema. Lo abbiamo posto da una parte rivolgendo a questi compagni un invito pressante per un loro maggiore impegno politico, combattendo una lotta contro ogni debolezza che si manifestasse in qualsiasi settore del Partito, nel considerare il valore rivoluzionario dell'attivita' quotidiana organizzata del Partito, contro ogni sottovalutazione della vita democratica del Partito, per una nuova, piu' ampia concezione dell'attivita' del Partito che facesse prevalere su ogni elemento di burocratismo una concezione sempre piu' democratica, sempre piu' basata sulla larga partecipazione di tutte le forze.

D'altro lato, abbiamo condotto una polemica contro un modo errato ristretto di impostare meccanicamente il problema della fusione delle forze del Partito, Abbiamo insistito con forza sulla necessita' di allargare il campo dell'attivita' e degli interessi delle sezioni, di dare respiro, importanza, rilievo al dibattito politico nelle nostre organizzazioni, di elevare in ogni aspetto il tono politico e ideale del nostro lavoro, di superare il distacco che spesso si notava tra teoria e pratica, di combattere atteggiamenti di sottovalutazione della ideologia; abbiamo valorizzato il contributo essenziale degli intellettuali all'azione politica quotidiana del Partito e alla stessa formazione del Partito a Roma.

Su questo terreno, combattendo contro difetti dell'uno e dell'altro tipo, abbiamo realizzato alcuni passi avanti; attraverso i congressi di cellula e di sezione che hanno preparato il VII Congresso provinciale, abbiamo realizzato un notevole inserimento di queste forze nella vita quotidiana delle sezioni. Vorrei fare un esempio, quello della cellula dell'Unita', che e' una delle cellule di apparato che lavora forse nelle condizioni piu' difficili, per ragioni di orario : oggi otteniamo dai compagni de l'Unita' una notevole partecipazione alla vita del Partito a Roma. Cinque compagni fanno parte di organismi nazionali di vario tipo e uno di questi, il compagno Reichlin, del comitato direttivo della nostra Federazione; cinque sono i segretari di sezione, 25 i dirigenti di sezione e di cellula, 15 gli attivisti permanenti della Federazione, 7 sono i propagandisti utilizzati settimanalmente dalla Federazione. Nel complesso, 57 compagni sono collegati attivamente e permanentemente con la Federazione romana. Non e' ancora tutto quello che possiamo ottenere, ma e' un risultato apprezzabile.

Abbiamo fatto in questi anni un notevole passo avanti nel superamento di un certo modo di vita di alcune nostre sezioni, che era un modo di vita troppo strettamente organizzativo, interno, basato essenzialmente e qualche volta esclusivamente, su alcune attivita' fondamentali della sezione (tesseramento, diffusione, bollinaggio), attivita' fondamentali senza le quali manca il pilastro su cui si regge la vita politica della sezione ma che di per se stesse, senza un piu' ampio respiro dell'iniziativa politica, non sono sufficienti ad adeguare l'attivita' della sezione ai problemi di fronte ai quali essa si trova. Restringere l'attivita' soltanto a queste forme di lavoro fondamentali, e' insufficiente non soltanto sul piano politico ma anche sul piano organizzativo. Vorrei fare soltanto un esempio : pensiamo al tesseramento.

Tesseramento e proselitismo : un'opera di conquista politica e ideale.

E' evidente che le operazioni di tesseramento impostate unicamente sul senso della ricerca dei vecchi iscritti sulla base degli elenchi, e' una forma burocratica, non sufficiente, anche perche' questi elenchi vengono continuamente sconvolti e ridotti dai trasferimenti e da altre cause, per cui se non siamo capaci di condurre una campagna politica di proselitismo, non possiamo realizzare un successo nella attivita' di tesseramento. E' necessario quindi che alla normale, quotidiana attivita' su cui si regge la vita della sezione, si accompagni una maggiore iniziativa, un maggiore slancio politico, un'opera di conquista ideale che va al di la' della ordinaria amministrazione. Altrimenti vengono a mancare elementi decisivi per la conquista delle nuove forze che devono affluire nel nostro Partito per consentirci di andare avanti. Passi avanti notevoli e apprezzabili sono stati fatti da questo punto di vista, ma cio' non e' ancora sufficiente, ne' per questo problema, ne' per altri. Dobbiamo dunque mettere ancora una volta con forza l'accento, in questa nostra riunione, sull'elemento critico, autocritico nei confronti del nostro lavoro, e non soltanto perche', nonostante la positiva ripresa che si e' avuta anche sul piano dell'organizzazione, siamo ancora assai lontani dall'avere superato le conseguenze di un passato indebolimento organizzativo di notevoli proporzioni, che si esprime nella riduzione di 15.000 iscritti in Roma dal '54 al '59; non soltanto per questo, ma

sopratutto per le condizioni nuove in cui si svolge la nostra lotta, per le nuove esigenze sempre crescenti, sempre piu' ampie, che ci vengono poste dalla situazione politica in cui ci troviamo ad operare.

Gia' ieri Natoli ha dato di questa situazione politica un quadro, anche se schematico, sufficientemente ampio. Dalla sua relazione gia' risulta con chiarezza quale sia la complessita' dei compiti di fronte ai quali ci troviamo, l'ampiezza e l'articolazione dei problemi che dobbiamo affrontare e quindi lo sforzo anche di organizzazione che ci viene richiesto per cui non possiamo porre un problema di rafforzamento organizzativo solo guardando al passato, ma sopratutto guardando all'avvenire, ai compiti che ci stanno di fronte nella lotta per creare in Italia una nuova maggioranza. Il passato lo dobbiamo considerare come un patrimonio fondamentale a cui attingere, come la base di partenza per qualsiasi successo futuro, ma non come un modello che si debba o si possa meccanicamente ripetere.

Roma, nel 1960, costituisce una realta' nuova, tale da imporre compiti nuovi e inusitati al nostro lavoro, tale da richiederci uno sforzo politico e organizzativo che non ha precedenti. Dal 1943, da quando il nostro Partito riapparve pubblicamente sulla scena della lotta politica, sono passati 17 anni. Diciasette anni sono molti, non soltanto nella vita di un uomo, ma anche in quella di un Partito. Vi e' tempo perche' si compia un rinnovamento profondo, perche' una nuova generazione di militanti e di dirigenti si formi ed assuma responsabilita' crescenti. Vi e' tempo perche' si accumuli una esperienza preziosa di lotta e di organizzazione da cui occorre partire per andare avanti in condizioni nuove. Diciasette anni rappresentano per molti di noi un passato di decisiva importanza perche' sono stati gli anni della nostra scuola di Partito, della nostra formazione di uomini e di comunisti. Si guardi alla composizione dei nostri comitati direttivi di sezione : su 951 compagni, (l'indagine si riferisce a 88 sezioni della nostra citta' su 92), ben 652, e cioe' circa il 70%, sono al disotto dei 40 anni di eta'; ma anche tra i piu' anziani moltissimi hanno iniziato la loro attivita' politica negli anni della guerra di liberazione e nel dopo-guerra. Percio' tutti noi sentiamo questo nostro recente passato come un nostro patrimonio inalienabile e siamo portati a respingere ogni denigrazione o sottovalutazione di esso non soltanto con le armi dell'intelligenza e del giudizio critico, ma anche con l'impeto del sentimento e della passione politica.

Sappiamo di poter attingere a questo immenso patrimonio di esperienza per affrontare e risolvere i problemi nuovi che si presentano; ma sappiamo anche che e' nostro compito trovare, nella continuita' col passato, soluzioni nuove.

Quali sono le condizioni nuove in cui si svolge il nostro lavoro? Sono innanzi tutto quelle che derivano dallo sviluppo della situazione politica : dall'atteggiamento delle forze politiche ma le condizioni nuove della nostra lotta derivano anche da mutamenti che sono avvenuti nel corpo stesso della societa' civile, nelle condizioni di vita, e che hanno una incidenza diretta sui fattori organizzativi, oltre ad avere grandi conseguenze politiche. Prima di tutto vorrei soffermarmi su quel mutamento che e' indubbiamente il piu' evidente, il piu' appariscente e che gia' ieri non soltanto nella relazione di Natoli ma anche in qualche intervento, ha trovato una prima descrizione; mi riferisco al mutamento incessante, tuttora in atto, dei caratteri dei nostri rioni, dei quartieri, delle borgate romane, a questo processo di formazione continua di nuovi enormi agglomerati umani. Esaminiamo questo fenomeno soltanto in relazione agli ultimi cinque anni, per riconoscerne le straordinarie di-

1099

mensioni, e cerchiamo di analizzarlo anche in relazione a particolari direttrici di sviluppo della citta'.

Il modificarsi, nel tempo, della struttura di Roma.

Dal '54 al '59, i rioni romani e cioe', grosso modo, la parte della citta' compresa nella cinta tranviaria della circolare interna, oltre al Celio, Trastevere, Ripa, Testaccio, S. Saba, Prati, e a cio' che resta dei Borghi, hanno subito una riduzione della popolazione di oltre 80.000 abitanti. Le riduzioni piu' forti in cifra assoluta, sono state subite dai rioni Esquilino (- 13.744), Monti (- 10.096), Trastevere (- 8.155), Prati (- 8.073). In percentuale, lo spopolamento maggiore si e' avuto nei rioni della vecchia Roma papale : Campitelli (- 36,32%) Parione (-25,19%), C. Marzio (24,75%). Ponte (- 22,12%). Questo fenomeno di riduzione degli abitanti comincia anche a toccare quartieri periferici, come Salario, Flaminio, Tiburtino, Parioli, dove si e' avuta complessivamente una riduzione di oltre 11.500 unita', con una punta massima di oltre 4.000 al Salario.

Di fronte a questo fenomeno, vi e' quello opposto della crescita intensa di quella parte della citta' che gli uffici comunali considerano suddivisa in quartieri e che costituisce la prima periferia romana. In queste zone gli abitanti aumentano, in questi cinque anni, di ben 180.000 unita'. Accanto ai pochi quartieri in regresso gia' nominati e a quelli stazionari, come il Pinciano, il Nomentano, l'Appio Latino il Delle Vittorie, si e' avuto nella maggior parte dei quartieri un forte tasso di incremento che va dal 10% al 20% in quartieri come il Tuscolano, il Trieste, l'Aurelio, Tor di Quinto, per giungere in molti altri quartieri a livelli elevatissimi. Prendo soltanto il caso di quei quartieri che presentano il massimo tasso di incremento : Trionfale (17.000 - 38,56%), Gianicolense (22.000 - 36,74%), Ostiense (29.000 + 41,70%), Prenestino-Labicano (46.000 + 48,41%), Montesacro (25.000 + 67,07%), Portuense (12.000 + 89,20%). Soltanto in questi quartieri si sono aggiunti alla popolazione romana piu' di 150.000 nuovi abitanti. Tutti questi dati si riferiscono alla popolazione residente, non tengono cioe' conto dei circa 200.000 non residenti che pure vivono e lavorano o cercano di lavorare a Roma.

Ma la' dove lo sviluppo demografico assume gli aspetti piu' impressionanti e' nel territorio considerato dagli uffici comunali come suburbio, e nell'Agro. In tutta questa parte del territorio comunale, compresa Ostia, la popolazione residente e' aumentata in cinque anni di oltre 160.000 unita'.

Le zone del suburbio dove lo sviluppo demografico e' stato maggiore sono il Tuscolano (23.000, + 278,41%), il Tiburtino (15.000, + 90,47%), l'Appio-Latino (3.000, - 85,64%), il Delle Vittorie (5.500, + 54,35%), l'Aurelio (8.000, - 46,09%). Dai nomi di queste zone vedete uscire confermata quella espansione circolare della citta' che giustamente gli urbanisti considerano come una grave jattura e come una conseguenza del regime di speculazione e di arbitrio che regola oggi le sorti dei piani regolatori. Pensate all'enorme agglomerato di Via Tuscolana, dell'INA-Casa, con 50.000 persone, ai nuovi nuclei dell'INA-casa che sono in costruzione in tre direzioni, a Ponte Mammolo, a Torre Spaccata e alla Magliana, e che vedranno convergere in queste direzioni nuove masse di abitanti. Pensate

all'enorme agglomerato che e' sorto intorno a Centocelle; nella stessa Centocelle, i vecchi villini hanno ceduto il posto a fabbricati di cinque piani. E' sparito il verde, la popolazione si e' moltiplicata almeno per cinque, le strade, le piazze, i servizi sono rimasti sostanzialmente immutati e in queste condizioni il traffico, naturalmente, non puo' non essere "apoplettico", come ha detto Natoli.

La speculazione edilizia fa scempio, e non soltanto nella piu' lontana periferia; sparisce in un mare di cemento la citta' giardino di Monte Sacro; il poco verde rimasto viene aggredito e distrutto; persino un quartiere come quello dei Parioli viene trasformato fino al punto di avviarsi a diventare un quartiere "miserabile", come ha scritto una rivista di urbanistica, almeno dal punto di vista dell'estetica. Tutta Roma, a parte le borgate e l'estrema periferia che presentano sempre aspetti di particolare arretratezza, tende ad assomigliare sempre piu' a quelle sue zone dove si e' realizzato il massimo della mostruosita' e della disumanita' edilizia, a zone come il quartiere africano sulla Nomentana o come lo spaventoso quartiere che circonda concentricamente, con quattro giri di costruzioni intensive e dieci giri di palazzine, l'unico, miserabile, polveroso spiazzetto verde del giardinetto di piazza Bologna.

Muta profondamente anche il carattere e la composizione sociale della vecchia periferia di Roma. E' merito storico del partito comunista a Roma aver sollevato a un'alta coscienza civile e democratica, avere chiamato a una grande lotta di emancipazione gli strati piu' miseri e abbandonati del popolo romano, le donne e gli uomini delle borgate, confinati dal regime fascista e dai governi democristiani ai margini della citta', in condizioni indegne di esistenza. Grazie a questa azione, il problema delle borgate romane, della cinta di miseria che stringe la capitale, e' emerso come un problema centrale non solo della vita politica, non solo dell'economia romana, ma della stessa cultura nazionale. Nel cinema e nella letteratura, nella parte piu' viva della nostra produzione culturale, troviamo continui esempi di una rappresentazione efficace, polemica del dramma delle borgate romane, degli squallidi panorami della nostra periferia, degli uomini, delle donne di questa periferia, delle loro sofferenze, delle loro speranze e anche delle loro abiezioni, finche' non interviene a sollevare le coscienze il germe di una predicazione di lotta. E non dimentichiamo che di questa vita violenta ancora oggi si rinnova la vicenda nelle centinaia di borghetti nuovi che continuano a sorgere ai margini della enorme macchia di olio dell'espansione urbana, mentre i vecchi spariscono, soffocati dal cemento armato; che continuano a sorgere perche' restano immutate o si aggravano, nel tessuto della societa' italiana, della regione laziale, del Mezzogiorno, nell'economia romana, le fonti della miseria di tanta parte della nostra citta'.

Ma riconosciamo e rivendichiamo anche a nostro merito il fatto che oggi le vecchie borgate si vadano trasformando, si inseriscano in quartieri nuovi, sorgano i grandi agglomerati degli istituti edilizi a carattere pubblico la' dove si addensano le baracche abusive; si elevi insomma, pur con eccessiva lentezza e tra molte e gravi contraddizioni, il livello civile di esistenza, crescano le esigenze di benessere, si modifichino positivamente condizioni inumane di vita e di lavoro, si formi, a contatto con condizioni nuove, una nuova, sempre piu' avanzata coscienza dei diritti e della dignita' di tanti lavoratori.

M31

Avere coscienza dell'entita' di tutte queste trasformazioni, significa rendersi conto della vastita' del problema di fronte al quale ci siamo trovati in questi anni e che tuttora dobbiamo risolvere : il problema cioe' di far vivere e progredire, al passo con la crescita della citta', un grande partito di massa come il nostro, disponendo unicamente dei mezzi che il sacrificio dei lavoratori puo' mettere a nostra disposizione; un partito di massa la cui vita democratica e' fatta di un tessuto fittissimo di rapporti umani che la crescita disordinata della citta' ha sconvolto e continua a sconvolgere continuamente. Basti pensare al problema dei trasferimenti che ogni anno spezzano i legami di centinaia e centinaia di comunisti con le loro organizzazioni, legami che faticosamente debbono essere di nuovi intrecciati in ambienti assai diversi.

Le oscillazioni del numero degli iscritti al Partito.

Abbiamo cosi' toccato una prima questione strettamente organizzativa che ci viene posta da quell'incessante sviluppo della citta' che fa passare sui nostri elenchi di iscritti continue ondate, come in un mare in tempesta. Bisogna snellire le operazioni di trasferimento secondo le indicazioni dell'art. 4 del nuovo statuto, segnalando tempestivamente i nomi dei trasferiti direttamente da sezione a sezione e dandone soltanto comunicazione per conoscenza alla Federazione. Bisogna sopratutto che ogni sezione ponga cura a questo aspetto delle operazioni di tesseramento, ricercando gli indirizzi dei trasferiti e sentendo come un proprio dovere quello di darne immediata segnalazione alla sezione interessata.

Ma senza dubbio questo non e' che un aspetto del problema. Assai piu' impegnativi ci appaiono subito i nostri compiti, se confrontiamo con lo sviluppo della citta' l'andamento del tesseramento al nostro Partito, nello stesso periodo, e cioe' dal 1954 al 1959. Nella riduzione degli iscritti, e' evidente l'influenza di fattori politici generali; bastano a questo proposito due dati : le maggiori perdite di iscritti si sono avute nel 1955 (4.000 iscritti) come conseguenza del periodo di piu' intensa discriminazione contro i comunisti condotta dai governi reazionari; una riduzione di 8.000 iscritti si e' avuta nel tesseramento del 1957, come conseguenza dell'offensiva anticomunista del 1956.

Ma questi fatti politici generali non bastano a spiegare la situazione; cause specifiche debbono essere trovate anche nelle difficolta' opposte alla vita e allo sviluppo di un partito di massa dalle trasformazioni che subisce la citta'. Sta a confermare questo giudizio il fatto che nonostante la forte riduzione di iscritti, la nostra influenza elettorale nella citta' si e' dimostrata, nel '58, sostanzialmente immutata rispetto al 1953, con un aumento di circa 20.000 voti in cifra assoluta. Si e' avuto pero' nel 1958 un arresto di quella tendenza alla continua espansione della nostra influenza elettorale che era in atto fin dal 1946, e si e' verificata una lievissima flessione in percentuale che ha il valore di un avvertimento,di un segnale di allarme, perche' ci dice che inevitabilmente una riduzione delle forze organizzate, per un partito come il nostro, che non e' e non vuole essere un partito elettoralistico, non puo' non ripercuotersi, a lungo andare, sulla stessa influenza elettorale.

1102

Un'altra conferma dell'influenza delle condizioni specifiche della citta' si ha nel confronto con il tesseramento nella provincia di Roma che ha risentito assai meno di quello della citta' dell'influenza dei fatti politici generali, e che nel 1959, mentre si verificava in citta' un ulteriore perdita di circa tremila iscritti, ha segnato invece una ripresa e un incremento notevole. Questo dimostra che ci sono dei fattori specifici della citta' che pesano nel determinare le difficolta' del tesseramento.

Abbiamo alcune situazioni-limite, dove il numero degli iscritti diminuisce dal 1954 al 1959, della meta' o di piu' della meta' : Borgo, Prati, Mazzini, Esquilino, Celio, Trastevere, Macao, Ponte Milvio. Qui esistono evidentemente problemi specifici, di orientamento politico e di lavoro delle Sezioni oltre che i problemi generali, altrimenti non si spiegherebbe la particolarita' della situazione.

Ma situazioni di piu' accentuata flessione, che richiederanno un esame particolare da parte delle nostre organizzazioni di base, si hanno in diverse parti della citta' : a Torpignattara (613 iscritti in meno, tenendo conto della formazione della nuova sezione di Maranella), a Casal Bertone (305 in meno, pari al 34,69%), al Quarticciolo (182 in meno, pari al 30,23%), a Pietralata (280 in meno, pari al 30,25%), a Tuscolano (295 in meno, pari al 39,07%), a Prenestino (219 in meno, pari al 33,79%), a Quadraro (189 in meno, tenendo conto della nuova sezione di Cinecitta'), a Cavalleggeri (379 in meno, pari al 46,56%), a Trionfale (431 in meno, pari al 33,77%), a Monteverde Nuovo (277 in meno, pari al 36,06%). Le piu' forti perdite in cifra assoluta riguardano oltre alle sezioni del vecchio centro e a quelle teste' nominate, anche le sezioni di Porta Maggiore, Italia, Parioli, Ostiense.

E' interessante notare che in molti casi queste flessioni piu' accentuate riguardano proprio le zone di maggiore espansione edilizia , intorno alla via Casilina, Prenestina, Tuscolana, al Gianicolense, ecc.

Quale e' la situazione in rapporto al movimento della popolazione? Nel 1954, avevamo poco piu' di tre iscritti per cento abitanti; nel 1959 ne avevamo poco meno di due. Cio' significa che in rapporto alla popolazione la nostra forza organizzata si e' ridotta in questi cinque anni di un terzo. Questo e' il linguaggio aspro ed eloquente delle cifre.

Il fenomeno ha carattere generale, riguarda cioe' tutte le zone della citta'. Raggruppando le nostre sezioni a seconda delle suddivisioni ufficiali della citta' (rioni, quartieri, suburbio, agro), si ottengono dei dati, che sono approssimativi perche' i confini territoriali non corrispondono in modo esatto, ma che sono tuttavia indicativi.

Le nostre maggiori perdite in percentuale si sono avute nei rioni ; qui gli iscritti al Partito sono diminuiti di 6.177, pari al 45,58%. Tuttavia nei rioni, anche in seguito alla riduzione degli abitanti e alla presenza di numerose cellule aziendali, il rapporto iscritti al Partito - popolazione resta leggermente superiore alla media.

Nei quartieri invece le nostre perdite sono percentualmente minori ma tuttavia assai sensibili : 8.404 iscritti, pari al 29,94%. I quartieri restano cosi' la parte della citta' dove il rapporto iscritti - popolazione e' piu' basso : 1,66%.

1103

Nel suburbio e nell'agro, si ha una riduzione di iscritti molto lieve, di appena 500 unita'; pero' anche qui, in rapporto alla popolazione, si ha una diminuzione percentuale di circa un terzo: da 5,93 iscritti per cento abitanti a 3,73 nei suburbi, da 2,58% a 1,46% nell'agro; da 3,95% a 2,33% al Lido di Ostia.

Mentre sono numerose le sezioni che presentano una situazione sostanzialmente stazionaria, nel corso dei cinque anni che abbiamo esaminato, soltanto poche presentano, dopo flessioni anche notevoli, una tendenza costante all'aumento negli ultimi due-tre anni. Sara' particolarmente interessante soffermarci nel nostro dibattito sull'esperienza di queste sezioni, che puo' essere indicativa per tutti. Si tratta di sezioni che operano in zone diverse della citta', come le sezioni Nomentana e Pietralata. Nomentana che dopo aver toccato nel 1954 : 431 iscritti, e' scesa nel 1957 a soli 288, ed e' poi costantemente risalita dai 315 del 1958 ai 328 del 1959, ai 368 del 1960 a tutt'oggi; o come Pietralata che aveva nel 1954 866 iscritti, e' scesa a 460 nel 1957, ed e' poi risalita a 537 nel 1958, a 604 nel 1959, a 704 al 31 marzo del 1960. Da questi dati appaiono evidenti alcuni problemi di costruzione organizzativa del Partito imposti dalla crescita della citta'. In primo luogo appare la necessita' di una attivita' specifica di proselitismo. E' questo oggi l'aspetto piu' debole della nostra campagna di tesseramento. Occorre disincagliare il nostro lavoro di tesseramento dall'arido linguaggio delle cifre e dallo schema obbligato dei vecchi elenchi, anche se questi elenchi hanno una funzione importante, e puntare arditamente sul fattore umano e ideale della conquista politica, valorizzare sempre piu' l'atto politico e morale della iscrizione al Partito, usare - come si e' cercato di fare nella due manifestazioni di proselitismo a Tiburtino IV e a Casilina, un linguaggio che parli di piu' al cuore e alla immaginazione dei lavoratori, che sollevi il loro entusiasmo, la loro fiducia, la loro fede nella validita' dell'atto politico che essi compiono nel momento della iscrizione al Partito. Bisogna esplorare le vie sempre nuove e talvolta sorprendenti attraverso le quali il lavoratore, la donna, l'intellettuale, giungono alla decisione di diventare comunisti, ed essere presenti su tutte le esigenze umane di vario tipo che spingono un cittadino a diventare un comunista. Cio' richiede un'attivita' organizzata di proselitisno che soltanto poche nostre sezioni hanno saputo svolgere durante la campagna di tesseramento del 1960. Questa attivita' e' necessaria anche la' dove si e' raggiunto il 100% degli iscritti, perche' spesso cio' e' accaduto proprio in quelle sezioni che si trovano ad operare in zone di espansione della citta'. Qui il raggiungimento del 100% non puo' rappresentare un risultato soddisfacente, ma soltanto la base per ulteriori, necessari progressi. Se facciamo un confronto fra i voti che il partito raccoglie e gli iscritti e vediamo quali sono le zone dove la sproporzione fra iscritti e votanti e' maggiore, individuiamo le zone principali dove e' possibile compiere un largo proselitismo. Abbiamo degli alti rapporti fra votanti e iscritti in tutto un arco della periferia romana, che va piu' o meno dalla Tiburtina fino all'EUR, nella zona cioe' di maggiore espansione urbana. Tutta questa parte della citta' presenta un rapporto fra voti al partito e iscritti che e' notevolmente superiore al rapporto medio, il che significa che esistono possibilita' di sviluppo organizzativo. In molte zone vi e' anche la possibilita' di aprire nuove sezioni. Io cito soltanto quelle per le quali il problema e' stato gia' posto all'esame del Partito.

Nuove Sezioni : nuove cellule

E' necessario aprire nuove sezioni nella zona della Balduina, all'EUR, a Prima Porta, a Viale Marconi, a Portuense, ma sopratutto nell'agro romano, il rapporto iscritti-popolazione e' molto basso (1,16%), e' al disotto della media, mentre la forza elettorale e' elevatissima. Abbiamo delle percentuali di votanti che arrivano anche alla punta massima del 70-80%, mentre abbiamo una forza organizzata inadeguata. Vi e' nell'agro un grande campo di costruzione organizzativa del Partito, di costituzione di nuove cellule e sezioni, che noi dobbiamo affrontare con uno specifico lavoro. Il comitato cittadino dovra' iniziare questo lavoro che dovra' essere oggetto di discussione in un convegno dei comunisti dell'agro romano, che sara' anche un convegno di dibattito politico sui problemi sociali ed economici di queste zone del territorio romano. Troviamo in queste zone i grandi problemi agrari, i problemi della lotta nelle campagne, perche' ci sono mezzadri, braccianti, assegnatari, tutte le categorie di lavoratori della terra; allo stesso tempo bisognera' discutere nel convegno tutti i problemi dello sviluppo civile di queste zone, delle abitazioni, dei servizi, della luce, dei trasporti, delle condizioni di vita che sono spesso spaventose; insieme con i problemi agrari, questi problemi di civilta' possono essere al centro di una lotta popolare che dara' alimento alla costruzione organizzativa del Partito.

Occorre dare anche la possibilita' al Partito di disporre di maggiori mezzi finanziari. Questa e' una condizione necessaria per lo sviluppo della sua influenza politica e della sua organizzazione.

La percentuale di applicazione dei bollini e' bassa ed insoddisfacente. Nel 1958, abbiamo avuto una percentuale del 33,3%, mentre nel 1959 l'applicazione dei bollini e' avvenuta nella misura del 32,3%. Vi e' una modesta ripresa nel 1960, ma in misura insufficiente. A questo proposito occorrerebbe comprendere il motivo perche', per esempio a Tor de' Schiavi sia possibile raggiungere il 90% di applicazione dei bollini sostegno e ordinari e realizzare un attivo mensile di circa centomila lire, mentre un risultato simile o per lo meno paragonabile a questo non si puo' raggiungere in altre zone della nostra citta' dove esistono situazioni di sezione e sociali analoghe a quelle di Tor de' Schiavi. Vi e' quindi un problema di lavoro, di conoscenza del valore politico della questione, vi e' un problema di impegno nella costruzione delle basi finanziarie dell'attivita' politica del Partito. Bisogna valorizzare la funzione politica degli amministratori di sezione, avere per loro il massimo rispetto e rendere sempre piu' evidente questo rispetto e questa valutazione del lavoro prezioso che essi svolgono per l'attivita' del Partito; occorre trovare delle iniziative finanziarie collegate con l'azione politica. Per fare un esempio, vorrei dare notizia di una lettera arrivata oggi, indirizzata al compagno Natoli; e' un esempio di come l'azione politica puo' dare dei risultati anche sul piano economico. E' la lettera di un artigiano il quale scrive che avendo letto l'intervista del compagno Natoli sull'Ente Regione e avendo saputo dell'attivita' dei parlamentari comunisti in favore della rivendicazione della sua categoria, decide di offrire, pur essendo

1105

ideologicamente lontano dal nostro Partito, un suo contributo alla costruzione della nuova Casa del popolo di Torpignattara, sotto forma di un mobile.

Ho voluto portare questo esempio non soltanto perche' e' di oggi, ma perche' esso indica come un'attivita' politica che sappia collegare il partito agli interessi vitali di certi settori della popolazione puo' dare anche un risultato finanziario, come si possa ottenere un contributo anche da persone che sono lontane dal nostro Partito.

I mezzi finanziari; le sedi

Maggiori mezzi finanziari significa piu' iniziativa politica, piu' propaganda, piu' manifesti, significa anche attrezzature piu' moderne per le nostre sezioni, significa apertura di nuove sedi, - e questo e' un obiettivo essenziale per lo sviluppo organizzativo del Partito - significa rinnovo di vecchie sedi fatiscenti che sono indegne delle possibilita' di un grande partito come il nostro.

Quello delle sedi e' un problema politico che condiziona spesso lo sviluppo dell'attivita' del Partito. La sede della Federazione romana poteva andare bene nell'immediato dopoguerra; oggi dobbiamo dire che questa sede e' una vergogna per il Partito a Roma. Tutti i compagni sono convinti che questo e' un problema politico, oltre che di efficienza pratica? A giudicare dall'andamento della sottoscrizione per la nuova sede della Federazione, non sembra che ci sia questa comprensione, si e' vero che su un obiettivo di 25.000.000, abbiamo raccolto finora meno di un milione. Devono essere rinnovate la sede della Federazione e quelle di molte sezioni, e altre sedi di sezione devono essere trasferite in altre zone, in zone nuove. Ne cito soltanto qualcuna : le sezioni di Prenestina, Centocelle, Ludovisi, Macao, Vescovio, devono trasferirsi in altra parte dei rispettivi quartieri o devono rinnovarsi in modo radicale, se vogliono assolvere alla funzione cui sono chiamate. E anche questo non e' soltanto un problema organizzativo, ma anche di orientamento politico, perche' non si comprende come mai in altre sezioni in cui non vi sono dei milionari tra gli iscritti, ma dove il problema e' stato visto ed affrontato con decisione, si e' potuto attuare il rinnovamento della sede della sezione (Tiburtino III, Cinecitta', Trastevere, Marranella, Nomentano). In queste sezioni l'iniziativa dei compagni, lo sforzo, il sacrificio, la comprensione politica della necessita' di aprire una sede piu' adeguata alle condizioni nuove della citta', e' stato l'elemento decisivo per il superamento di difficolta' finanziarie e organizzative anche notevoli.

Ho toccato alcuni problemi che ci portano nel merito della discussione organizzativa che dobbiamo fare. Per il tesseramento, voglio concludere ponendo di fronte a questa assemblea, un impegno che dobbiamo prendere tutti insieme, l'impegno cioe' di arrivare entro il mese di giugno a 42.000 iscritti, superando di 3.000 iscritti quelli che avevamo nel 1959. Questo obiettivo e' raggiungibile se manteniamo nei prossimi tre mesi il ritmo dell'azione di tesseramento che si e' avuto nel corso del mese di marzo e facciamo un piccolo sforzo in piu'. Tenete presen-

A106

te che tale obiettivo, per quanto possa apparire importante in questo momento, se lo paragoniamo con la situazione che vi ho prima descritta si rivela come un obiettivo transitorio, perche' per ristabilire il rapporto iscritti-popolazione del 3%, quale era il rapporto esistente nel 1954, dovremmo superare nella sola citta' di Roma i 60.000 iscritti e cioe' all'incirca quanti ne abbiamo oggi in tutta la Federazione romana. Cio' da' una idea della grandezza del problema.

Dobbiamo guardare a questo problema di costruzione organizzativa con lo sguardo rivolto al futuro; se vogliamo guardare bene in avanti, dobbiamo guarire dal principale difetto di cui soffriamo oggi, che e' un difetto di miopia. Mi riferisco alla miopia con la quale guardiamo al problema dei giovani qui a Roma.

Questo problema, in molti casi, viene visto soltanto in termini di proselitismo immediato, di immediata conquista al Partito di quel gruppetto di giovani che si aggirano intorno alla Sezione. Questo e' importante, ma non basta limitarsi a questo, significa avere una visione da miopi del problema. Dobbiamo renderci conto della funzione di lievito e di guida che, nei confronti delle nuove generazioni, debbono avere i giovani comunisti.

I problemi della F.G.C.I. interessano tutto il Partito.

Dobbiamo convincerci che se ci sono delle debolezze nella F.G.C.I., esse sono anche nostre, e che e' nostro compito superarle. Dobbiamo affrontare il prossimo congresso della F.G.C.I. non come un fatto che riguardi soltanto i compagni giovani, ma come un fatto che riguarda il partito; dobbiamo considerare questo congresso come un congresso di costruzione organizzativa e politica della F.G.C.I. e va ribadito il concetto leninista del valore dell'autonomia organizzativa del movimento giovanile comunista come elemento essenziale per la formazione politica e ideale dei giovani; autonomia che non significa annullamento della funzione del partito ma significa invece che la funzione di guida necessaria da parte del partito, si deve porre su un piano piu' elevato, si deve tradurre in una piu' elevata capacita', di educazione dei giovani. Quando si pensa soltanto all'utilizzazione immediata di pochi giovani nel Partito e non ci si adopera per far vivere un circolo autonomo si ostacola la costruzione di una autonoma e forte organizzazione giovanile comunista.

Noi abbiamo a Roma soltanto 14 circoli della gioventu' comunista che hanno una certa stabilita' organizzativa, su 92 sezioni del Partito; questa cifra da' una idea della situazione. Abbiamo altre 24 sezioni in cui ci sono dei Circoli instabili. In altre 14 localita' c'e' qualche iscritto sparso, ma non c'e' l'organizzazione giovanile.

In citta', i giovani comunisti sono poco piu' di 4.000, con meno di mille ragazze. Sono delle cifre negative, di fronte alle quali ci dobbiamo porre un impegno di costruzione che significhi in primo luogo una nostra decisa volonta' di realizzare, in vista del congresso della F.G.C.I., anche uno spostamento di quadri nelle sezioni; mettere cioe'

1107

a disposizione della costruzione del Circolo giovanile, dei giovani dirigenti di Partito, sacrificando anche, se necessario un settore importante di attivita' del Partito, perche' questo sacrificio di oggi ci dara' domani risultati che ci compenseranno per dieci, per cento volte in piu' di quello che oggi sacrifichiamo. E' dimostrato dall'esperienza che la' dove il Partito ha messo a disposizione del Circolo giovanile un quadro dirigente capace, come a Tor de' Schiavi e ad Alessandrina, la' si e' costituita un'organizzazione solida che ha prospettive di un forte sviluppo organizzativo e politico, mentre dove si sono anche avuti successi momentanei, ma non si e' curato questo aspetto fondamentale, non sono stati dati al Circolo giovanile quadri politicamente forti, quei successi anche importanti che momentaneamente avevano ottenuto, sono stati perduti, perche' e' mancata la capacita' di consolidarli in una organizzazione permanente; questo e' cio' che e' successo per esempio, al Celio e al Nomentano.

Il mutamento delle abitudini, delle condizioni di vita.

Ma i mutamenti della situazione nella citta' non riguardano soltanto gli spostamenti della popolazione. A questi spostamenti si accompagna un mutamento profondo delle abitudini, dei rapporti umani, delle condizioni di vita, delle esigenze. A cio' concorrono diversi fattori, come lo sviluppo della motorizzazione o come il fenomeno della TV che accanto alla funzione di sfrenata propaganda del modo di vita e delle idee politiche delle classi dominanti, svolge anche funzioni positive di ampliamento delle conoscenze, delle esigenze, delle aspirazioni. Beni, che fino a 20 anni fa erano considerati di lusso, sono oggi accessibili, si possono acquistare piu' facilmente, sopratutto per la diffusione delle vendite rateali.

A cio' si accompagna una modificazione, che non abbiamo ancora ben analizzata e compresa, dello spirito associativo, delle forme di vita associata dei cittadini. Si parla di un deterioramento dello spirito associativo; forse e' piu' esatto dire che vi e' uno spostamento della vita associativa su terreni nuovi, che ancora difficilmente noi riusciamo a raggiungere col nostro lavoro, anche se abbiamo gia' fatto delle esperienze importanti. Oggi chi partecipa alla vita associativa non e' disposto a sentire soltanto dei discorsi, spesso un po' noiosi, non e' disposto ad uscire da una riunione senza aver niente imparato, senza aver minimamente allargato la sua visione della vita, del mondo. Non ci troviamo di fronte a fenomeni di dispersione individualistica ma anche ad un arricchimento delle esigenze della vita associativa a cui bisogna andare incontro.

Forse nel campo femminile questi mutamenti sono piu' evidenti e cio' puo' spiegare in parte le specifiche difficolta' che incontriamo in questo campo quando ci adeguiamo alle nuove esigenze. C'e' una forte tendenza all'immissione al lavoro di nuove leve femminili, specialmente nei settori meccanico, chimico, del commercio; c'e' un intenso sviluppo del lavoro a domicilio in alcuni settori come quello dell'abbigliamento; a Roma nel settore dell'abbigliamento, circa il 40% del personale operaio

1108

e' composto da donne lavoranti a domicilio. Ci sono a Roma piu' di 50 mila domestiche, in numero quasi pari a quello degli edili. Vi e' una tendenza alla ricerca del lavoro da parte delle donne e vi e' quindi un profondo mutamento della loro posizione economica e morale; ma vi sono anche difficolta' gravi che vengono opposte a questa tendenza della donna ad inserirsi piu' direttamente nella vita produttiva della societa', per i rapporti di produzione oggi esistenti, per il modo in cui tutta la societa' e' organizzata, per il modo in cui sono organizzati, per esempio, questi spaventosi quartieri nuovi. La mostruosita' di questi quartieri e' tale, per la mancanza di scuole, di asili, di servizi, di giardini, per cui non vi e' nessuna possibilita', per la donna che abbia una famiglia, di trovare intorno a se' un appoggio che la aiuti ad inserirsi nella vita produttiva.

Di qui l'importanza della presenza del nostro Partito e del movimento democratico nel raccogliere tutte le esigenze di modernita' e di progresso che vi sono nella vita della donna, oggi, sopratutto per quanto riguarda la difesa del lavoro e del salario femminile, problema che non sempre e' compreso in tutti i settori del movimento operaio romano nella sua giusta importanza; di piu' l'importanza di un'azione per lo sviluppo civile, per una nuova vita nei quartieri e nelle borgate, per dare una dimensione umana a tutti i servizi pubblici. I temi di politica amministrativa possono cosi' diventare temi di lotta, di azione di massa organizzata per un rinnovamento della vita cittadina.

Le nuove esigenze di cui si e' parlato pongono cosi' il problema di una iniziativa di massa sul terreno economico, ricreativo, culturale che segni la presenza del nostro Partito in tutti i campi della vita sociale, verso tutti gli strati di cittadini. E' impossile concentrare tutto questo sforzo nella sede del Partito, nella sezione. Di qui la necessita' che ci sia intorno alla sezione comunista del quartiere, uno sviluppo piu' articolato di organizzazioni democratiche che possano raggiungere e soddisfare le esigenze dei diversi gruppi della popolazione.

Le organizzazioni di massa

In questo senso sono stati fatti a Roma dei passi in avanti, ma non sufficienti. Vi sono pochissimi circoli funzionanti dell'UDI, vi sono soltanto 5 circoli dell'Associazione pionieri a Villa Gordiani, Tor de' Schiavi, Monteverde Vecchio, Monteverde Nuovo e Donna Olimpia con circa mille tesserati : un risultato apprezzabile, ma estremamente limitato. Pensate cosa puo' significare disporre per i bambini di un centro di organizzazione della loro vita quotidiana che possa alleviare il peso alla famiglia. Abbiamo soltanto 7 circoli dell'ARCI (Nomentano, Monteverde Vecchio, Trionfale, San Giovanni, Prenestino, Tiburtino III, Campo Marzio) che, in certi casi, svolgono una attivita' notevolissima ed altri sono in formazione.

C'e' tutto uno sviluppo, in alcune zone della citta' (Casilino, Tuscolano, ecc.) di un movimento di Comitati di quartiere per la soluzione dei problemi locali. C'e' l'importantissimo movimento, al quale gia' ieri il compagno Natoli ha accennato, delle Consulte popolari, che deve estendersi e che affrontera', con un suo congresso, il problema dello sviluppo e dell'articolazione delle sue iniziative. Ci sono poi i sindacati e le associazioni di categoria che costituiscono il terreno della vita democratica di tanta parte delle masse popolari romane.

Tuttavia, anche se si tratta di risultati importanti, tutto cio' e' ancora insufficiente. E' necessaria una maggiore iniziativa, studiata circoscrizione per circoscrizione, che affronti questi problemi e trovi la soluzione opportuna. La' dove non esiste, in una zona della citta', nessuna di queste organizzazioni di massa dove si possono raccogliere le forze popolari, ci si ponga il compito di costituire queste organizzazioni di massa scegliendo naturalmente il terreno piu' opportuno a seconda delle condizioni specifiche di quel quartiere. In qualche caso si dovra' affrontare il problema dei commercianti, in altri casi ci potra' essere il problema degli artigiani, in altri casi si trattera' di costituire un circolo culturale e ricreativo. Dovunque, pero', dovremo porci il problema di estendere l'articolazione democratica attraverso la nascita di nuove organizzazioni autonome e democratiche che abbiano il sostegno dei comunisti.

I Comitati direttivi

Vi e' la necessita' di articolare maggiormente la vita dei Comitati direttivi di sezione, nei quali deve essere presente il responsabile del lavoro di massa, che in molte sezioni e' scomparso negli ultimi tempi, ed anche il responsabile culturale per realizzare quelle iniziative che possono far esprimere la voce del Partito anche sul terreno della cultura.

Vi e' la necessita' di battere il settarismo che si esprime nel rifiuto di riconoscere questa realta' nuova, il carattere positivo di questa spinta che viene dalla societa' civile, di queste nuove esigenze economiche, ricreative, culturali della popolazione, o che tende a presentare tutto questo soltanto sotto l'aspetto negativo.

Vi e' sopratutto la necessita' di apprezzare in tutto il suo valore la spinta di fondo che si manifesta anche a Roma verso un maggior benessere di chi lavora, verso un piu' alto livello dei salari, verso una migliore sistemazione contrattuale, e che si esprime essenzialmente nelle rivendicazioni economiche e salariali dei lavoratori.

Ieri, quando il compagno Natoli tracciava quel programma d'azione sui problemi comunali e faceva vedere cosi' chiaramente come alla radice delle deformazioni della vita cittadina vi sia il blocco di potere, il blocco di classe che oggi domina la vita della citta', veniva immediatamente alla luce, di fronte alla nostra coscenza, l'importanza che ha la classe operaia nella lotta per spezzare questo blocco di classe e, per realizzare uno sviluppo civile, economico e politico della societa' romana. E' la classe operaia la forza principale che si contrappone a questo blocco; anche se a Roma essa non e' cosi' numerosa come nelle altre citta', essa ha la possibilita' di battersi sempre piu' efficacemente per migliorare le condizioni generali dell'economia cittadina, e rappresenta l'asse fondamentale

11-10

intorno al quale si puo' raccogliere tutto un piu' vasto movimento rivendicativo che affronti i diversi problemi della vita civile e sociale.

Il valore decisivo che assume la lotta salariale anche a Roma per un sano sviluppo economico, senza dubbio l'aspetto sul quale maggiormente deve essere attirata la nostra attenzione nell'affrontare la questione dello sviluppo e del rinnovamento della vita cittadina.

LE FORZE DI LAVORO A ROMA; I comitati del Partito; le cellule aziendali.

Nelle forze di lavoro a Roma, abbiamo avuto dei mutamenti importanti che costituiscono, accanto all'incremento monopolistico, l'altro aspetto massiccio delle recenti trasformazioni del tessuto della societa'. Ricordiamo i dati essenziali : mancata espansione produttiva sul terreno industriale; bassa percentuale della popolazione attiva (38% rispetto a una media nazionale del 41%); bassa percentuale degli addetti all'industria (77 per mille, contro il 197 per mille della Lombardia e il 176% del Piemonte), compreso il settore edilizio, e tendenza ad una riduzione percentuale sul complesso delle forze di lavoro : del 34% nel 1931, al 33% nel 1936, fino al 29,5% nel 1951.

Parallelamente vi e' uno sviluppo enorme dell'attivita' cosiddetta terziaria, degli addetti ai servizi e alla pubblica ammininistrazione che dal 57,6% nel 1931 sono passati al 59,2% nel 1936, al 66,8% nel 1951. Importanza quindi di questo settore dei servizi e del pubblico impiego, e debolezza specifica dell'azione politica del Partito in questo campo; necessita' quindi di affrontare questo problema, come una delle necessita' principali che il nostro Partito deve sottolineare. Dobbiamo far vivere politicamente il Comitato di Partito per gli statali e creare nuovi Comitati di partito in seno al Comitato cittadino, almeno per i bancari, i previdenziali, i comunali, gli assicuratori, ecc. Questo e' un obiettivo che il nuovo Comitato cittadino si deve porre per realizzare una maggiore iniziativa politica nel settore impiegatizio.

Ma se le cose non vanno molto bene in questo settore, dobbiamo riconoscere che anche nel settore industriale, nonostante la maggiore forza che abbiamo, dobbiamo ancora fare grandi passi in avanti.

Abbiamo tenuto un convegno, delle cellule aziendali poche settimane orsono, e cio' mi consente di essere breve. Ecco alcuni dati fondamentali che danno un'idea della situazione : abbiamo a Roma circa 260 cellule aziendali di tutti i tipi; ma a Roma abbiamo anche migliaia e migliaia di posti di lavoro in molti dei quali non vi e' l'organizzazione di Partito; ci sono spesso dei comunisti, ma non sono organizzati. Abbiamo 39 aziende metallurgiche con piu' di 50 dipendenti e soltanto in 11 di essa funziona la cellula di Partito; abbiamo 4.610 piccole e piccolissime aziende meccaniche con meno di 50 dipendenti. Vi e' qui un problema di collegamento con masse imponenti di lavoratori. Abbiamo, su 11 aziende chimiche sopra i 100 dipendenti con 2.268 lavoratori, due sole cellule di Partito. Eppure in alcune di queste aziende, dove la presenza del Partito e' insufficiente o inesistente, c'e' una posizione di lotta dei lavoratori, c'e' uno sviluppo della loro forza sindacale e democratica, si ottengono successi importanti nelle elezioni per le C.I., come alla FATME, alla SQUIBB, successi che sono sproporzionati rispetto alle forze organizzate del Partito dentro quelle aziende.

111

Questo problema delle aziende deve essere posto di fronte a noi, alle circoscrizioni, alle sezioni, allo stesso Comitato cittadino, come la questione principale del proselitismo e della costruzione organizzativa del Partito. E ancora una volta, ecco l'esempio della inseparabilita' dello sforzo organizzativo dallo sforzo di orientamento politico; qui c'e' oggi uno dei piu' grossi nodi dell'orientamento politico che restano da sciogliere per garantire un piu' rapido sviluppo dell'azione del Partito.

Abbiamo visto, nel convegno delle cellule aziendali, come vi siano cellule che tendono ad occuparsi soltanto dei problemi sindacali senza affrontare il collegamento delle stesse lotte sindacali con la prospettiva politica, senza chiarire nel giudizio dei lavoratori la stessa linea politico-sindacale della CGIL. Si lasciano cosi' sussistere delle situazioni di disagio, di incomprensione, di errata valutazione di certe lotte, anche importanti; ma soprattutto non si lavora in modo sufficiente per realizzare nell'azienda tutta la politica del Partito, che non si puo' ridurre soltanto all'appoggio alla politica sindacale, ma che deve abbracciare tutti gli aspetti della lotta politica; ci si distacca dalla sezione territoriale, facendo cessare l'apporto vitale dei lavoratori alla vita politica delle sezioni e quindi all'azione dei comunisti nel quartiere. Come conseguenza di questa debolezza politica, non si verifica il proselitismo anche in aziende dove c'e' un forte movimento sindacale, un forte spirito di lotta dei lavoratori; non si fa sentire a sufficienza nella citta' la presenza di questa classe operaia romana, che pure esiste ed e' combattiva ed ha un peso fondamentale.

Guardiamo alla realta' delle cose e chiamiamole col loro nome. Noi siamo di fronte, in molti casi, a posizioni economiste, che sono poi la base principale del pericolo riformista, il terreno su cui il revisionismo teorico puo' trovare basi oggettive di massa. L'economismo si esprime nella sottovalutazione della lotta politica e quindi della organizzazione politica del Partito, della sua funzione, nella sottovalutazione degli obiettivi politici della lotta per il potere; esso puo' conciliarsi benissimo, anche in una stessa persona, con un orientamento massimalista e settario che, rinviando la conquista del potere a un'ora di la' da venire, finisce in pratica col convergere nella sottovalutazione o nel rifiuto degli obiettivi politici attuali e reali della lotta per il potere. L'economismo si esprime nel culto della spontaneita', nella sottovalutazione dell'elemento ideale nell'azione del Partito, nella falsa credenza che la coscienza operaia si trasformi automaticamente, per virtu' intrinseca, senza intervento esterno, in coscienza politica rivoluzionaria. Il che non e' vero. Ricordiamo dunque molto brevemente, perche' ne e' il caso, le parole che a questo proposito tanti anni fa scrisse Lenin: "La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia, con le proprie forze solamente, e' in grado di elaborare soltanto una coscienza trade-unionista, vale a dire la convinzione della necessita' di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge necessaria agli operai. La dottrina del socialismo e' sorta da quelle teorie filosofiche, economiche che furono elaborate dai rappresentanti colti delle classi possidenti : gli intellettuali. Dal punto di vista della posizione sociale, i fondatori del socialismo scientifico contemporaneo, Marx ed Engels, erano degli intellettuali borghesi .

1112

"La dottrina del socialismo deve dunque venire all'insieme della classe operaia ad opera del Partito, intellettuale collettivo. Solo cosi' puo' nascere una coscienza politica non trade-unionista o puramente sindacale, ma rivoluzionaria. Ogni sottomissione alla spontaneita' del movimento operaio, ogni sottovalutazione della funzione dell'elemento cosciente, cioe' del Partito, significa di per se' - scrive Lenin - lo si voglia o no, un rafforzamento della influenza della ideologia borghese sugli operai"

Non vogliamo sostenere che l'economismo sia il fenomeno che caratterizza la situazione nelle aziende romane; ci sono pero' importanti cedimenti a queste posizioni, che dobbiamo affrontare piu' energicamente e combattere, perche' venga da questo settore decisivo del Partito a Roma tutto quello sforzo di partecipazione, di guida alla lotta politica che deve e puo' venire.

Ci sono, naturalmente, un'infinita' di esempi positivi, di una vigorosa azione politica nell'aziende. C'e' sopratutto un dato che e' estremamente confortante e che conferma l'alta consapevolezza politica, l'impegno rivoluzionario della classe operaia di Roma.: il fatto cioe' che circa la meta' dei dirigenti delle nostre sezioni sono operai. In una citta' come Roma dove la classe operaia non rappresenta certo la maggioranza della popolazione, questo non e' certo un dato trascurabile.

Su questa parte vitale della classe operaia romana pesa dunque in grande parte la responsabilita' della direzione quotidiana del Partito. Bisogna andare avanti in questo campo, bisogna condurre una forte azione di proselitismo ad iniziativa anche delle sezioni territoriali. Bisogna affrontare il problema della costruzione organizzativa di nuove cellule di partito nelle aziende.

Per esempio, i compagni delle circoscrizioni Tiburtina e Prenestina hanno fatto un'indagine da cui e' risultato che sulla Tiburtina, su 30 aziende di notevole ampiezza, abbiamo soltanto 5 cellule di Partito, mentre in tutte queste 30 aziende ci sono dei comunisti che possono diventare il perno di una cellula di Partito. Sulla Prenestina, esistono oltre 50 aziende e soltanto 5 cellule. Esistono quindi possibilita' enormi di sviluppo organizzativo e politico. Vi e' la necessita' di un impegno diretto delle sezioni per organizzare il collegamento politico con le cellule aziendali; un impegno piu' combattivo che faccia superare una certa timidezza dei dirigenti delle sezioni nell'affrontare il dibattito politico con i compagni delle aziende. I Comitati direttivi di sezione devono riuscire a promuovere un piu' largo dibattito politico nelle cellule aziendali. Si rende anche necessario lo sviluppo di una attivita' di Partito nelle sezioni di residenza di gruppi di edili comunisti, che sono difficilmente organizzabili nei luoghi di lavoro perche' dispersi in centinaia di cantieri ma che possono essere raggruppati nel quartiere ad iniziativa della sezione. Occorre infine rafforzare i Comitati di Partito di categoria presso il Comitato Cittadino, e realizzare una chiara separazione dei loro compiti da quelli sindacali. Tutto cio' che abbiamo detto finora circa la realta' della vita cittadina e la necessita' di una nostra piu' stretta adesione a questa realta', contribuisce a chiarire il valore decisivo che ha il decentramento dell'organizzazione, lo sviluppo autonomo, ad ogni livello, dell'iniziativa politica. Abbiamo fatto buoni passi avanti nell'orientamento e nella capacita' di iniziativa nelle sezioni. C'e' ancora da migliorare; in primo luogo c'e' da chiarire e realizzare la funzione delle circoscri-

113

zioni. Occorre una nuova ripartizione delle circoscrizioni per una maggiore adesione alla realta' sociale e politica e per una maggiore omogeneita' fra le sezioni raggruppate in circoscrizioni che renda possibile un funzionamento piu' snello e una maggiore unita' politica e organizzativa fra le sezioni che operano in ambienti socialmente analoghi.

Dobbiamo essere d'accordo sul carattere collegiale della responsabilita' dei Comitati di circoscrizione che sono composti dai segretari delle sezioni che costituiscono la circoscrizione. Non abbiamo la possibilita' di disporre di 18 funzionari quante sono le circoscrizioni, per affiancare ad ogni comitato un funzionario inviato dalla Federazione; dove vi e' la possibilita' lo facciamo, ma questa possibilita' e' estremamente limitata.

Le circoscrizioni

Abbiamo pero' provveduto egualmente a realizzare un collegamento fra il Comitato cittadino e le circoscrizioni, attraverso un gruppo di compagni che sono funzionari di federazione o parlamentari, o consiglieri provinciali e comunali e che hanno l'incarico di collaborare con le circoscrizioni. Deve essere chiaro che questi compagni hanno una funzione di collegamento che essi non debbono ne' possono sostituirsi alla iniziativa e alla responsabilita' del Comitato che e' formato collegialmente dai Segretari di sezione. Questi compagni hanno il compito di assicurare ai comitati di circoscrizione la necessaria assistenza politica, il necessario aiuto e suggerimento ed anche l'aiuto pratico dove e' necessario, compatibilmente con le loro esigenze di lavoro per le altre cariche pubbliche di partito che ricoprono.

Le circoscrizioni, nelle prossime due settimane, dovranno realizzare, in collaborazione col Comitato cittadino, l'impostazione di piani di lavoro di circoscrizione, cominciando col mettere sulla carta i problemi e le iniziative comuni delle sezioni. Si avra' la possibilita' di precisare in questo modo la funzione del Comitato cittadino, che e' una funzione di presenza politica su tutto il campo dei problemi dell'azione del Partito.

Il Comitato cittadino deve assicurare il collegamento con questi comitati di circoscrizione, deve favorire una giusta scelta politica degli obbiettivi di lavoro, un giusto orientamento, deve appoggiare l'attuazione di quella azione politica che i Comitati di circoscrizione decidono.

Esprimo l'augurio che le critiche che si faranno al Comitato cittadino si spostino sempre piu' da critiche che toccano soltanto l'aspetto quantitativo dell'intervento del Comitato cittadino nelle sezioni, aspetto che, a mio parere, non e' quello piu' criticabile del nostro lavoro, verso critiche che riguardino soprattutto la qualita' di questo intervento. Questo e' il tipo di critica che piu' ci aiutera' a migliorare la nostra capacita' di lavoro.

Il decentramento, l'autonomia, lo sviluppo della democrazia di partito hanno la loro base fondamentale nel funzionamento della cellula. Qui occorre parlar chiaro ancora una volta : detto quello che occorreva dire sui difetti di orientamento nelle cellule aziendali, ma anche per cellule di strada il problema va posto essenzialmente in termini di orientamento politico. Non si comprende appieno la linea politica del Partito, non si comprende appieno la realta' della situazione in cui operiamo, la prospettiva verso cui moviamo, se non si affronta con la dovuta energia il problema del funzionamento delle cellule. Un Partito di massa e di combattimento non puo' assolvere

alla sua funzione senza un'articolazione per cellule. Riconosciamo che qui vi sono stati e rimangono dei cedimenti di carattere politico, in cui convergono, ancora una volta, da un lato la visione massimalista e settaria che rinvia tutto all'ora dell'azione decisiva, e svaluta la azione minuta, quotidiana; dall'altro lato, la rinuncia revisionista all'attivismo organizzato e permanente, la sfiducia riformista nell'azione e nell'organizzazione delle grandi masse. L'esigenza di molte sezioni dimostra che dove lo si vuole e dove si opera perche' cio' avvenga, le cellule possono vivere e funzionare.

Esistono pero' problemi specifici, anche di ordine organizzativo, che devono essere affrontati. Ci vuole una elaborazione dell'iniziativa politica anche al livello della cellula. Non basta indicare il tema di un'"azione politica", ma bisogna indicare anche i mezzi di realizzazione di questa azione politica e bisogna preoccuparsi che la comprensione di questi temi di azione politica sia condivisa fino alla cellula; bisogna preoccuparsi che la discussione di orientamento non si fermi all'attivo di sezione ma raggiunga la cellula e che l'iniziativa politica non si limiti all'impegno del Comitato di sezione ma diventi iniziativa della cellula. C'e' qua e la' un certo rimpianto per certe iniziative politiche quali le grandi petizioni nazionali per la pace che avevano il grande merito di dare un obiettivo politico molto chiaro e al tempo stesso una indicazione organizzativa che andava fino alla cellula. Noi non possiamo guardare a questo problema con lo sguardo rivolto al passato, perche' sappiamo che la lotta politica di oggi ci impone una larga articolazione di iniziative e che non possiamo ridurre tutto ad una grande, unica campagna perche' dobbiamo lavorare contemporaneamente su numerosi temi di iniziativa politica. Pero', nell'impostare questi temi di iniziativa politica, non sempre ci preoccupiamo di indicare il modo concreto in cui essi si debbono tradurre nell'azione della cellula. Per esempio, nel campo della lotta per la pace, per il disarmo, vi possono essere mille iniziative diverse che colleghino l'esigenza del disarmo con tutte le aspirazioni del popolo. La lotta per il disarmo puo' diventare una iniziativa che si realizza al livello di cellula se ogni cellula riesce a collegare l'esigenza del disarmo alla rivendicazione di questa o quella misura di carattere economico, sociale, di sviluppo culturale che riguardi direttamente l'ambiente in cui essa si trova ad operare. Vi e' la necessita' di preoccuparsi di questo problema sia al livello di Federazione che di Sezione.

L'UNITA' : elemento fondamentale di orientamento.

Vi e' la necessita di semplificare la nostra propaganda, soprattutto per quanto riguarda L'Unita', che resta l'elemento fondamentale di orientamento di gran parte del quadro attivo e delle cellule. Il carattere popolare dell'Unita' deve essere ulteriormente rafforzato, non soltanto nel senso che l'Unita' si preoccupi di piu' di certi interessi popolari piu' ampi, quali le canzoni o la TV, ma nel senso che tutto il linguaggio del giornale e anche l'impostazione di certe sue parti manifesti una piu' costante preoccupazione verso l'orientamento del compagno di base. Per esempio, si puo' ricordare il successo che hanno avuto tra i compagni certi

paginoni informativi dell'Unita' su problemi come quello della scuola, della Germania ecc. Certi dati della situazione politica che nella polemica corrente si danno per scontati e conosciuti, dovrebbero essere invece periodicamente riposti, riassunti, ricapitolati in modo facile, piano, comprensibile. Questo aiuterebbe molto lo sviluppo dell'orientamento politico dei compagni.

Maggiore cura organizzativa deve essere prestata verso compiti fondamentali di attivita' della cellula quale l'applicazione dei bollini e la diffusione dell'Unita'. Voglio accennare al fatto che nella diffusione dell'Unita' compito organizzativo e politico fondamentale, si manifesta un chiaro collegamento con la situazione politica di certe sezioni. Dove la diffusione quotidiana dell'Unita' segna un costante incremento, la' c'e' una situazione politica buona, un gruppo dirigente che lavora bene sulla linea del Partito. Ecco alcuni esempi : Tor de' Schiavi che diffondeva 120 copie nel gennaio del 1958, 230 nel gennaio del 1959, 295 copie nel mese di marzo del 1960; Garbatella che ne diffondeva 500 nel gennaio del 1958, 570 nel gennaio del 1959 e 650 nel gennaio del 1960.

Vi e' la necessita' di esaminare il problema del numero dei componenti delle cellule; la media di iscritti alle cellule e' troppo alta (50 iscritti). Un organismo politico di 50 persone difficilmente puo' avere una vita associativa, un legame permanente. Vorrei che i compagni di Primavalle parlassero della esperienza da essi compiuta della suddivisione di alcune cellule in gruppi piu' limitati nei quali si realizza un migliore affiatamento e collegamento fra i compagni e quindi una migliore possibilita' di iniziativa politica di base,

Fondamentale e' il problema dell'inquadramento della cellula; il Comitato cittadino dovra' dedicare grande cura al problema delle cellule, curando anche direttamente, con iniziative dal centro, il collegamento con questi compagni. La direzione delle cellule femminili deve essere vista piu' come delegata soltanto alle responsabili femminili, ma deve riguardare ed impegnare tutto il Comitato direttivo della Sezione. Bisogna assicurare un maggiore sviluppo dei quadri femminili. Troppo poche sono ancora le donne nei Comitati direttivi : 143 su 951, con un rapporto rispetto agli uomini di 1 : 5,6, con un rapporto degli iscritti di circa 1 : 3.

Compagni, mi avvio alla conclusione. Sottolineo che aver coscienza della vastita' del problema posto dallo sviluppo della citta', non serve certo a scaricarci delle nostre responsabilita' di fronte alla difficolta', ma ci consente di guardare con maggiore chiarezza di idee alla complessita' dei compiti che ci stanno di fronte. Vorrei soltanto citare un esempio per dimostrare come questo problema dello sviluppo della citta', impone obblighi straordinari di lavoro; vorrei citare l'esempio della Chiesa cattolica la quale nel recente Sinodo diocesano si e' dedicata essenzialmente allo studio delle modificazioni intervenute nella vita cittadina e delle esigenze nuove che queste modificazioni hanno posto allo sviluppo della parrocchia e dell'azione religiosa in generale.

Ha scritto l'"Osservatore Romano" :

"Le vecchie, gloriose Chiese non potevano rispondere alle necessita' delle centinaia di migliaia di abitanti insediatisi nelle nuove zone della citta' tentacolare, che anche la', ma soprattutto la', richiede assistenza religiosa e morale, Chiese e parrocchie".

1116